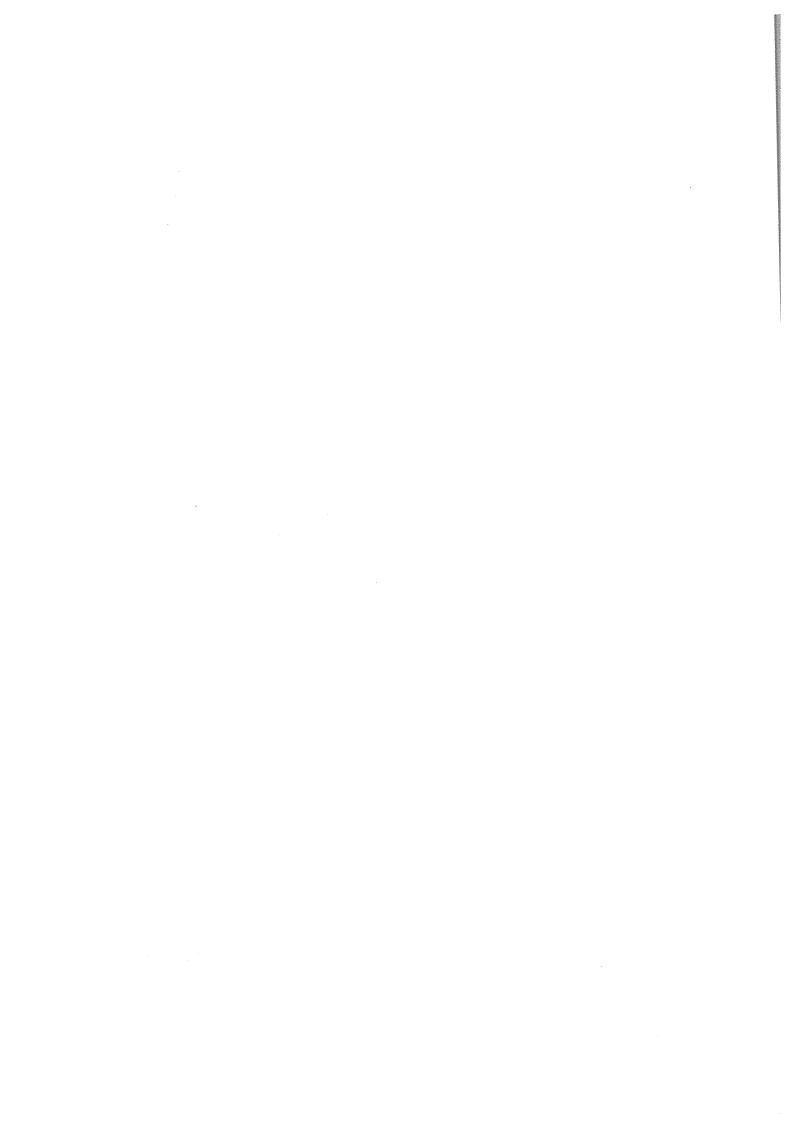


Rassegna stampa

Lunedì 24 Novembre 2014



Enti locali, l'aiuto del governo ora più flessibilità nei bilanci

▶Regioni, cancellato l'obbligo di pareggio prima di fare debiti

ROMA Il governo si prepara ad allentare la morsa dei tagli previsti dalla manovra anche sulle Regioni, per le quali la legge di Stabilità prevede ben 4 miliardi di euro di minori risorse. Sarà permessa una maggiore libertà di spesa e viene cancellato l'obbligo di pareggio prima del debito. La flessibilità sul debito concessa dal governo riguarderà praticamente tutte le Regioni, Quasi nessuno dei governatori, infatti, ha rinunciato all'opportunità di attingere ai fondi dello Stato per pagare i debiti arretrati della Pubblica amministrazione.

Bassia pag. 7

Regioni Meno vincoli sul debito alleggerimento dei tagli in arrivo

►Con un emendamento il governo cancella ► Verso un pacchetto di misure per alleviare

PIÙ FLESSIBILITÀ AI GOVERNATORI ANCHE SUGLI ANTICIPI DI TESORERIA CONCESSI DALLO STATO IL PROSSIMO ANNO

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Dopo i Comuni il governo si prepara ad allentare la morsa dei tagli previsti dalla manovra anche sulle Regioni, per le quali il disegno di legge di Stabilità prevede ben 4 miliardi di euro di minori risorse. Un pacchetto di misure, dai contenuti simili a quanto previsto per i sindaci, sarà presentato al Senato. Ma intanto alla Camera, il Tesoro ha già teso una mano ai governato-

l'obbligo di pareggio dei conti per indebitarsi il peso dei 4 miliardi di euro di minori fondi

ri. E lo ha fatto con un emendamento approvato nella prima maratona notturna della manovra, quella che si è consumata nella notte tra venerdì e sabato. Il governo, con un emendamento presentato dal vice ministro all Economia, Enrico Morando, ha eliminato un articolo del decreto 35 del 2013, quello che ha avviato l'operazione di pagamento dei debiti commerciali della Pa. Cosa diceva la norma abrogata? Alle Regioni che battono cassa con il Tesoro per ottenere i soldi necessari al pagamento dei debiti arretrati, imponeva un divieto assoluto di contrarre nuovi debiti o accendere mutui, se prima non fosse stato raggiunto il pareggio strutturale di bilancio. Eliminato il comma del decreto 35, le Regioni potranno ricominciare ad indebi-





Jl Messaggero

Dir. Resp.: Virman Cusenza

da pag. 7

tarsi. Non solo. La norma cancellata vietava ai governatori che non avessero raggiunto un equilibrio di bilancio duraturo, anche di prestare garanzie alle proprie società controllate per ottenere credito dal sistema bancario.

LE ALTRE CONCESSIONI

La flessibilità sul debito concessa dal governo riguarderà praticamente tutte le Regioni. Quasi nessuno dei governatori, infatti, ha rinunciato all'opportunità di attingere ai fondi dello Stato per pagare i debiti arretrati della amministrazione. Pubblica Chiunque ha chiesto accesso ai 40 miliardi di euro fino ad oggi stanziati dal governo per questa operazione, doveva sottostare ad una serie di vincoli, primo da tutti, come detto, il pareggio strutturale dei conti. Era previsto, ma anche questo è stato cancellato, che il bilancio delle Regioni fosse sottoposto al controllo da parte di un tavolo tecnico presso la Ragioneria dello Stato. L'allentamento dei vincoli di bilancio, non è l'unica novità emersa alla Camera per gli enti. Ai governatori è stata concessa la proroga di un'altra importante norma, quella che consente di chiedere anticipi alla Tesoreria allo Stato non limitati, come prevede la legge, ad un massimo di tre dodicesimi, ma fino ad un tetto di cinque dodicesimi. Un passaggio finanziario che dovrebbe servire a garantire maggiore flessibilità di cassa alle Regioni. Si tratta di una serie di decisioni nel tentativo di alleggerire il peso dei 4 miliardi di tagli previsti dalla legge di Stabilità, due dei quali pesano sul fondo Sanità, e sui quali con i governatori è in corso un complicato confronto.

Andrea Bassi

@ RIPRODUZIONE RISERVATA



Lettori: 1.163.000

Diffusione: 189.861

Le tutele dell'articolo 18 non torneranno più con i nuovi contratti solo risarcimenti crescenti

Non si teme un giudizio d'incostituzionalità per i diversi regimi in base al momento d'assunzione

Cambiare posto potrà essere più rischioso e danneggiare indirettamente i gioyani

LA RIFORMA

ROBERTO MANIA

ROMA. Un contratto a risarcimento crescente più che a tutele crescenti. Perché per tutti i lavoratori (giovani o anziani) che da genaio saranno assunti con il nuovo contratto previsto dal Jobs Act non scatteranno mai le tutele (in particolare quella del reintegro) dell'articolo 18 dello Statuto nelle modalità attualmente fissate per chi lavora in un'azienda con più di quindici dipendenti.

L'effetto è certamente un nuovo dualismo nel mercato del lavoro ma, nello stesso tempo e per la prima volta, anche un trattamentò uniforme sugli artri zapitoli (dalla tutela per la malattia alle garanzie per la maternità) per tutti i lavoratori, vecchi e neo assunti. Questo perché i forti incentivi fiscali e contributivi che il governo ha messo in campo con la legge di Stabilità (azzeramento per i primi tre anni dei contributi per le nuove assunzioni ed eliminazione del costo del la voro dal calcolo dell'imposta Irap) dovrebberoincanalare le assunzioni verso il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti e disincentivare il ricorso ai cosiddetti contratti atipici che gli imprenditori, salvo eccezioni, hanno sempre scelto per ragioni di costo. Insomma quasi tutti a tempo indeterminato (come chiede l'Europa che considera questo il contratto "standard") ma con forme di tutele diverse pel momento del licenziamento individuale senza giusta causa.

Il primo decreto attuativo della riforma del lavoro sarà quello sul contratto a tutele crescenti e praticamente in simultanea arriverà, sempre a gennaio, quello che modificherà l'attuale Aspi, l'Assicurazione sociale per l'impiego cioè la vecchia indennità di disoccupazione, introdotta nel 2012 con la riforma Fornero del mercato del lavoro. Le due cose non possono che andare di pari passo.

Il cuore della riforma è dunque il contratto a tutele crescenti. La versione scelta dal governo, e condivisa ora dal Parlamento, non prevedeche trascorso un certo numero di anni la tutela nel caso di cessazione del rapporto di lavoro sia identica tra lavoratori della medesima azienda. La disparità di trattamento, secondo i consiglieri giuridici del governo, non dovrebbe portare a una dichiarazione di incostituzionalità da parte della Corte costituzionale. «I rapporti di lavoro — spiegano nasconoda contratti diversi edunque sono possibili, come già ora, tutele distinte». Il trattamento, pertanto, varierà in rapporto al momento dell'assunzione e tra chi avrà il contratto a tutele crescenti l'indennizzo monetario in caso di licenziamento economico o disciplinare (fatte salve le specifiche fattispecie che saranno indicate nel decreto attuativo) aumenterà con l'anzianità di servizio del lavoratore e potrebbe esserepariall'ammontaretra le 24 e le 36 mensilità.

L'esecutivo ha così scelto di salvaguardare i circa 6,3 milioni dilavoratori oggi tutelati dall'articolo
18 per evitare di generare ulteriori incertezze e di modificare strutturalmente le regole sui licenziamenti individuali senza giusta
causa per i neo assunti. L'ipetesi
(molto caldeggiata nel passato
dal Pd che presentò anche alcune
proposte di legge) di prevedere
una parificazione di trattamento
dopo tre anni è stata dunque abbandonata.

Sarà pertanto una sostituzione lenta e graduale quella del classico contratto a tempo indetermi-

scenti. Ci vorranno anni perché si esaurisca lo stock attuale di contratti standard. La nuova tipologia contrattuale si applicherà anche a chi lascerà un'azienda (nella quella godeva di tutte le tutele) per passare ad un'altra. Il rischio. messo in evidenza da alcuni giuslavoristi tra i quali Michele Tiraboschi, è che sia disincentivata la mobilità da un posto ad un altro con prevedibile danno indiretto (dopo quello provocato dall'innalzamento dell'età pensionabile con la riforma Fornero) per i giovani in cerca di occupazione. Cambiare lavoro sarà, per alcuni aspetti, più rischioso e questo non potrà aver effetti anche sulle politiche aziendali sulle risorse umane.

Cambierà anche l'Aspi (escomparirà la cosiddetta mini-Aspi) per essere innanzitutto estesa ai circa 350 mila collaboratori a progetto con un solo committente (esclusiquindigliamministratori e i sindaci), che di fatto sono lavoratori subordinati. Costo per la tutela dei co. co. pro, quasi 200 milioni l'anno. Il trattamento, per tutti, saràcommisurato alla storia contributiva del lavoratore. Il relativo decreto dovrà essere pronto quando cominceranno ad essere sottoscritti i nuovi contratti a tutele crescenti per "compensare" la maggiore flessibilità in uscita. Il governo (i decreti attuativi non saranno discussi in Parlamento) deve ancora scegliere tra due opzioni: incrementare la platea dei destinatari (oltre ai co. co. pro), oppure estendere la durata del trattamento di disoccupazione. Possibile che prevalga una via di mezzoagendosuentrambiilativistelescarserisorse a disposizione: 1.9 miliardi.

Soloinun secondo momento arriverà la riforma della cassa integrazione (non ci sarà più in caso di cessazione dell'attività aziendale o di un ramo di essa) e dell'indennità di mobilità che dal 2017 non farà più parte dei nostri ammortizzatori sociali, sostituita appunto dall'Aspi.

O FINPRODUZIONE PISERVATA





Lettori: 2.848.000

Diffusione: 431.913 Dir. Resp.: Ezio Mauro

da pag. 10

Ammortizzatori sociali: beneficiari Media 2008-2012 2012 Cassa integrazione 1.331.449 1.607.478 Mobilità 136.037 177.204 Disoccupazione 1.837.270 2.151.587 Totale 3.304.756 Ammortizzatori sociali: il costo DATI IN EURO Totale 2008-2012 2012 Cassa integrazione 23,379,000,000 6,305,000,000 di cui Cia ordinaria 8.666.000.000 1.858.000.000 Cig straordinaria 9.686.000.000 2,695,000,000 Cig in derog<mark>a</mark> 6,588,000,000 1.752.000.000 Mobilità 16.521.000.000 2.904.000.000 Disoccupazione 48.633.000.000 13,644,000.000 FORTS OF STREET, CATERIAS



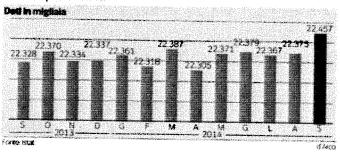
Lettori: 2.540.000 Diffusione: 477.910

Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli

Jobs act, spunta lo sconto fiscale per chi viene licenziato

L'ipotesi solo sulle uscite per motivi disciplinari

Gli occupati in Italia



ogni anno di anzianità. l'indennizzo dei nuovi contratti

ROMA Conto alla rovescia sui Jobs act, la riforma del lavoro, che mercoledì dovrebbe completare il percorso alla Camera per poi tornare per la lettura finale al Senato il 3 dicembre.

Ma intanto già si parla della fase successiva, che non sarà meno impegnativa dal punto di vista politico: la scrittura dei decreti attuativi, primo fra tutti quello sul contratto a tutele crescenti, che il governo vorrebbe vedere in vigore già da gennaio. In quali casi il licenziamento disciplinare potrà prevedere il reintegro? Sul punto gli schieramenti in campo, Ned da una parte e sinistra pd dall'altra, sono divisi. Per Ned sarà possibile solo quando il licenziamento sia stato «infamante», per la controparte la casistica sarà più vasta e andrà esemplificata con chiarezza.

E che indennizzo sarà previsto per il lavoratore licenziato per procedimento disciplinare non reintegrabile? Secondo indiscrezioni, sarà un indennizzo di tipo risarcitorio, soltanto sotto forma di detassazione.

Insomma dietro le quinte i

tecnici sono già al lavoro, anche se le carte sono coperte per evitare che eventuali indiscrezioni ostacolino l'«ultimo miglio» della riforma alla Camera. Qui i malumori della sinistra del Pd sono tutt'altro che sopiti e rischiano di arrivare al massimo della drammatizzazione se il governo porrà la fiducia, mossa che l'esecutivo conserva come «arma» contro l'ostruzionismo.

«Non c'è alcun rischio di scissione (del Pd, ndr), a mio avviso, e non ci sarebbe né nel caso di fiducia né nel caso in cui la fiducia non venisse posta, come è probabile, perché non è scontato che ci sia la richiesta di fiducia» ha detto ieri il ministro per le Riforme Maria Elena Boschi a margine del convegno «How can we govern Europe?», svoltosi a Firenze.

I rumors su bozze di decreti attuativi irritano la sinistra pd: «Se ci sono vorremmo vederle dice il presidente della commissione Lavoro della Camera. Cesare Damiano —: il ministro mi ha detto che non esistono e mi ha proposto un tavolo della maggioranza per scriverli insieme». «Non ci sarà nessun tavolo» ribatte Maurizio Sacconi, capogruppo al Senato di Ncd, perpetuando una diatriba che è in corso da mesi.

Anche sull'indennizzo in caso di licenziamento economico per il contratto a tutele crescenti (quindi solo per i nuovi rapporti di lavoro) emergono

prime ipotesi che porterebbero verso un trattamento di maggiore favore rispetto a quello offerto oggi a tutti i contratti dalla legge Fornero: un'indennità compresa tra un minimo di 12 e un massimo di 24 mensilità dell'ultima retribuzione globale di fatto, determinata dal giudice in relazione all'anzianità del lavoratore, al numero dei dipendenti, alle dimensioni dell'attività economica ed al comportamento e alle condizioni delle parti, con onere di specifica motivazione a riguar-

La novità per i nuovi contratti sarebbe che l'indennizzo verrebbe sempre commisurato all'anzianità del lavoratore, ma comunque più oneroso: 1,5 mensilità anziché una per ogni anno di anzianità. Oppure un mix tra questi due metodi di calcolo al crescere dell'anzianità. Per non rendere eccessivamente oneroso l'indennizzo per le piccole e medie imprese, quelle sopra i 15 dipendenti ma sotto i 100, potrebbe essere applicato un decalage.

Per ora si tratta solo di ipotesi che però dovranno essere discusse molto rapidamente: se il governo vuole davvero fare entrare in vigore il primo decreto attuativo a gennaio prossimo, la formulazione del testo, tenuto conto delle vacanze incombenti, dovrà essere pronta in meno di un mese.

> Antonella Baccaro © RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

- La lettura finale al Senato della riforma del lavoro è prevista per II 3 dicembre, dopo completato il percorso alla Camera
- Secondo il premier Renzi l'ultimo voto in Parlamento sara il 9 dicembre





Dir. Resp.: Roberto Napoletano

Lettori: 951.000 Diffusione: 267.228

GLI ITALIANI E LA LUNGA CRISI

Senza reddito né lavoro: due milioni di famiglie rischiano il «default»

Sono due milioni le famiglie italiane a forte rischio di esclusione sociale: senza redditi da lavoro né pensioni, in quattro casì su dieci hanno almeno un figlio a carico (spesso Neet) e nel 14% sono composte da soli stranieri.

Sul territorio a soffrire di più è il Sud: in Sardegna, Calabria, Puglia e Sicilia oltre il 20% delle famiglie ha almeno un componente che ha perso il lavoro nel 2013.

Dallafotograña scattata da Italia Lavoro sui dati Istat emerge, poi, che dal 2004 al 2013 è aumentato il peso delle persone sole (+42,2%) e dei genitori single con figli a carico, che hanno superato quota 2,1 milioni, in aumento del 25 per cento.

Barbieri - pagina 6

Coppie e single: due milioni di nuclei a rischio «default»

Dal 2004 crescono gli individui soli con figli (+25%) Per 400mila Neet entrambi i genitori disoccupati

Sempre più frammentate

Nel giro di nove anni le persone sole sono passate da 5,2 milioni a otto milioni

La questione meridionale

Nelle regioni del Sud oltre il 20% dei nuclei ha subìto nel 2013 la perdita di un impiego

2,1 milioni

Il peso della generazione «né né» Sono i nuclei familiari con almeno un giovane che non studia né lavora PAGINA A CURA DI

Francesca Barbieri

Sempre più frantumate, invecchiate e meno attive sul mercato del lavoro, le famiglie italiane escono con le "ossa rot-

te" dagli anni della crisi. La fotografia scattata da Italia Lavoro, rimescolando i microdati Istat, riflette una vera e propria tendenza alla frammentazione: la coppia con figli, pur restando in vetta, dal 2004 in poi ha visto diminuire il proprio peso, passando da un'incidenza del 42,5% sul totale dei nuclei al 36,7 percento. In forte crescita risultano, invece, le persone sole, che sono passate da poco

meno di 5,7 milioni a oltre otto (+42,2%), e i genitori single con figlia carico, che hanno superato quota 2,1 milioni, in aumento di un quarto rispetto al 2004.

Una polverizzazione che ha fatto crescere di più il numero delle famiglie (+8% dal 2006 al 2012) rispetto al trend della popolazione (+1,1%). «È lo specchio di un Paese - commenta Luigi Campiglio, docente di politica economica all'Univer-

sità Cattolica di Milano - sempre più al femminile: le donne





Dir. Resp.: Roberto Napoletano

Lettori: 951.000

Diffusione: 267.228

con una speranza di vita più lunga sono spesso vedove o soleintarda età, oppure ne troviamo di mezza età senza figli che si occupano delle madri anziane, o ancora giovani separate dal marito che accudiscono da single i figli». Con effetti negativi in termini economici, «vistoche le lavoratrici - aggiunge Campiglio - restano prevalenti nelle posizioni meno pagate e hanno scarse prospettive di carriera rispetto agli uomini».

La crisi del lavoro

Lo studio di Italia Lavoro non lascia grandi spazi all'ottimismo e tratteggia effetti pesanti anche sull'occupazione. L'anno scorso il 16% dei nuclei ha avuto almeno un componente colpito dalla perdita del posto per licenziamento, cessazione dell'attività dell'impresa o per scadenza del contratto a termine, contro il 13% di un anno prima. In valore assoluto si tratta di poco meno di quattro milioni dinuclei familiari, aumentati del 20% in un anno.

Restringendo l'obiettivo sul territorio, emerge che è il Suda soffrire di più: in Sardegna il 24% delle famiglie ha almeno un componente che ha perso il lavoro nel 2013, in Calabria il 23,3%, in Puglia il 22% e in Sicilia il 21% (si veda l'infografica a lato). «Durante la crisi - sottolinea Daniela Del Boca, docente di economia politica all'Università di Torino - si aggrava il fenomeno di "polarizzazione"

tra le famiglie in cui si lavora in due e quelle in cui nessuno è "attivo", già in atto negli anni precedenti e non solo in Italia. Questa situazione mette a rischio di povertà un crescente numero di nuclei, in primis quelli con un unico genitore, manelnostro Paese la situazione è aggravata dall'invecchiamentodellapopolazionechein altri Stati è meno accentuata, dato il minor declino della fertilità». Oggi, infatti, le famiglie composte da over 65 soli sono circa 4 milioni.

Le famiglie più a rischio

Dalle elaborazioni di Italia Lavoro emerge poi che quasi due milioni di famiglie sono a forte rischio di esclusione sociale: non hanno redditi da lavoro né da pensione, né componenti al proprio interno con oltre 65 anni (che potrebbero beneficiare di sussi di sociali). Si tratta di nuclei che nel 58% dei casi hanno subìto almeno una perdita di lavoro nel giro di un anno, che hanno un figlio a carico (41%), con almeno un Neet (21%) e nel 14% dei casi sono composte da soli stranieri.

Il peso dei Neet

E se da un lato sempre più madri e padri perdono il lavoro, dall'altro sempre più figli faticanoausciredicasa.Nel2013su un totale di 25 milioni di famiglie l'8,3% ha almeno un Neet (giovane al di sotto dei 30 anni che non studia e non lavora) all'interno: si tratta di 2,1 milioni di unità, che rappresentano il 31,4% di tutte le famiglie con un componente tra i 15 e i 29 anni. E in 280mila ce n'è più di uno.

Nella maggior parte dei casi si tratta di coppie con figli (1,5 milioni), che corrispondono a 1,8 milioni di Neet. Tutti figli? Non proprio, visto che dal report si osserva che oltre 320milarívestono il ruolo digenitore. Tra questi ultimi, «c'è una maggioranza di individui spiegano da Italia Lavoro - con coniuge occupato, prevalentemente con qualifica di lavoro manuale, ma anche un buon quarto che non può contare su alcun sostegno economico derivante dal lavoro».

Con riferimento ai figli Neet, la metà ha un solo genitore occupato-per lopiù con qualifica medio-bassa -, il 23,5% ha entrambi i genitori inseriti al lavoro, ma ben tre su dieci(423mila) hanno mamma e papà privi di un impiego.

«Una condizione di grave criticità - conclude il sociologo Egidio Riva - frutto della disillusione di fronte alle aspettative lavorative dei giovani che vengono puntualmente tradite. Il lavoro è una risorsa sempre più scarsa e non solo non lo si ricercapiù, masi rinunciaanche ad accedere a livelli di istruzione più elevati, come conferma il calo di matricole all'università».

IN PREPROPRIETONE RISERVATA



Dir. Resp.: Roberto Napoletano

da pag. 6

La fotografia

L'IDENTIKIT L'andamento del numero di famiglie	ramiglie cor	ERSO IL LAVORO SUL TERRITORIO nalmeno un componente che ha perso il lavoro per regione	enemental de la companya de la comp
per tipologia, trend 2004-2013 (in %)	(incidenza %	6 sul totale delle famiglie). Anno 2013	
Persona sola			المراجعة الما
STEEL STEEL STEEL	CALABRIA		24,0
	PUGLIA		23,3
Single con figli	SICILIA		22,2
	CAMPANIA		21,0
	MOLISE		20,9
Coppia senza figli	BASILICATA	***************************************	
	ABRUZZO	20.55	
	MARCHE		
Coppia con figli	ITALIA	The second secon	
	LAZIO		18 9
	MINORIA.	***************************************	
1 2 50	E.ROMAGNA	***************************************	
	V.D'AOSTA		120
	VENETO		
1.000	PIEMONTE		
SENZA REDDITO	TOSCANA		
DEMAN MEDILIO	TRENTINO A.A.	**************************************	
4 millioni		***************************************	
sono le famiglie senza reddito	FRIULI V.G.		11,9
e senza pensione	LOMBARDIA		11,7
35×	Famiglie con	almeno un Neet per regione (incidenza percentuale cul totale	
è costituito da oltre	gette famiglie	con almeno un componente 15-29 anni)	
2 individui	SICILIA		47.4
77	CAMPANIA	· · · · · · · · · · · · · · · · · · ·	44.0
Age 15	CALABRIA		43.3
delle famiglie totali	PUGLIA		42.2
^	BASILICATA		39.7
J_(7)	SARDEGNA		38.5
	MOLISE		35,6
EAR A #I	ITALIA		31,4
	ABRUZZO	**************************************	29,8
CON UN NEET	LAZIO		29,5
71	PIEMONTE		27,3
# millioni و منك	LIGURIA		24,7
le famiglie che hanno almeno un Neet	MARCHE #		24,6
tra i suoi componenti	UMBRIA		23,9
31 A	TOSCANA		23,6
	VENETO V.D'AOSTA		23,3
delle famiglie con almeno un componente tra il 15 e i 29 anni	LOMBARDIA		23,0
componente na 11 13 e 1 29 alini	E.ROMAGNA		22,9
+7.8%	FRIULI V.G.		22,9
In aumento rispetto al 2012	TRENTINO A.A.		21,0
nte: elaborazione di Italia Lavoro su microdati Isra			17,2





Lettori: 1.163.000 Diffusione: 189.861

Dir. Resp.: Virman Cusenza

Intervista Pierpaolo Baretta

«Più tempo per la nuova tassa sulla casa va superato il nodo dell'addizionale Irpef»

«SUL CANONE RAI NELLA BOLLETTA ELETTRICA IL GOVERNO NON HA ANCORA UNA POSIZIONE»

ROMA Sottosegretario Pierpaolo Baretta, vi aspettavate questo via libera lampo alla manovra della Commissione europea?

«Diciamo che ne siamo sempre stati convinti. Abbiamo messo a disposizione della Commissione un insieme di interventi di riforme e di risanamento finanziario. L'ultimo sforzo è stato fatto con l'ulteriore correzione di 4,5 miliardi dei conti».

Il cammino della legge di Stabilità ora è più semplice?

«Definiti i saldi possiamo chiudere nei tempi previsti sia alla Camera che al Senato».

Alla Camera siamo alle battute finali. In Commissione sono stati approvati molti emendamenti, a partire da un pacchetto che alleggerisce il peso del miliardo e duecento milioni di tagli ai Comuni...

«Intanto va apprezzato il fatto che è il risultato di un confronto con i sindaci. I saldi sono mantenuti, ma i Comuni sono facilitati nella gestione dei tagli».

In che modo?

«Innanzitutto passa da 10 a 30 anni il tempo per rientrare del debito. In secondo luogo consentiamo una ricontrattazione dei mutui. Infine diamo un incentivo forte all'unificazione dei Comuni. Nei prossimi 5 anni tutti quelli che si uniscono saranno esonerati dal Patto di Stabilità».

Il tema più delicato, quello della Local tax che dovra sostituire Imu e Tasi è slittato al Senato...

«Su questo stiamo ancora ragionando. Tecnicamente non è semplice. Il presupposto della Local tax è che l'addizionale Irpef torni allo Stato, mentre l'Imu sui capannoni industriali passi ai Comuni».

Dov'e il problema?

«L'addizionale Irpef non è uguale per tutti. È molto differenziata tra

Comune e Comune».

È chiaro. Qualcuno, come il sindaco di Firenze Nardella, si lamenta che stabilendo un'aliquota statale uguale per tutti, i cittadini dei Comuni «virtuosi» pagherebbero più tasse...

«Il problema c'è».

Come si risolve?

«Le soluzioni tecniche sono ancora allo studio».

Ce la farete a trovare una quadra in tempo per il passaggio al Senato della manovra?

«Valuteremo nei prossimi giorni come procedere. Non lo escludo, ma non lo do per scontato».

Altra questione. Tra venerdì e sabato è stato approvato un emendamento che libera le mani alle Regioni sull'indebitamento. Un segnale di apertura? «Il pacchetto Regioni lo affronteremo al Senato. Questo anticipo era necessario per avere un quadro più chiaro. Comunque anche per le Regioni stiamo preparando forme di allentamento delle misu-

Parliamo delle tasse sui Fondi pensione. La manovra le alza al 20%, ma c'è un dibattito nel governo se siano rendite, e dunque da tassare al 26%, o risparmio previdenziale, e dunque da agevolare...

«Il discorso è ancora più ampio. Il dibattito non è solo sulle tasse, ma anche sulla previdenza complementare e sul suo ruolo. Tutto si incrocia anche con la richiesta fatta dal governo alle Casse di previdenza di convertire parte delle loro risorse impiegate su debito estero per finanziare attività economica in Italia. Sulla base di queste valutazioni prenderemo le decisioni su cosa fare. È una discussione aperta».

Ultima cosa. C'è l'ipotesi di un emendamento per inserire in bolletta in canone della Rai...

«Su questo non c'è ancora un orientamento del governo. Allo stato non esiste nessuna scelta definitiva».

A. Bas.

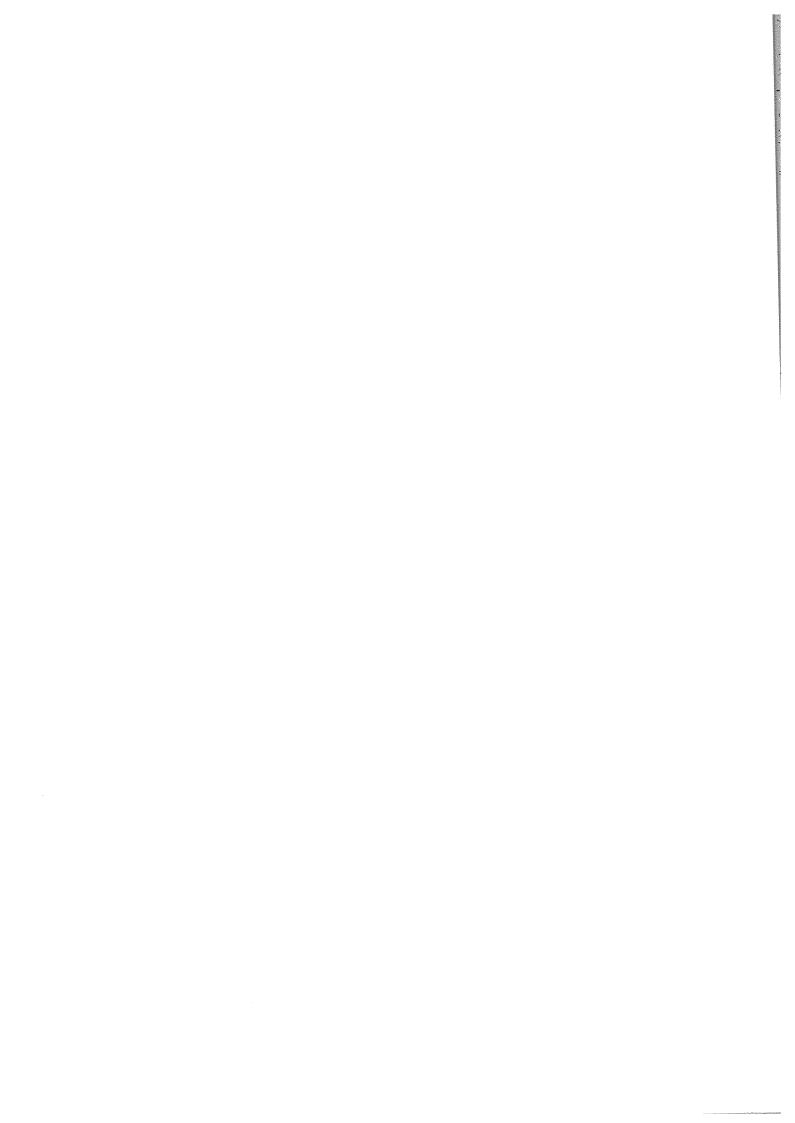
© RIPRODUZIONER/SERVATA



Pierpaolo Baretta, sottosegretario all'Economia. È il delegato del governo sulla Legge di Stabilità







L'EXLEADER CGIL COFFERATI: "SIA I DATORI DI LAVORO CHE I

SINDACATI FATICANO A CAPIRE

L'ECONOMIA DAI SISTEMI A RETE AI CONTRATTI ATIPICI. DEVONO

Sergio Cofferati non è più sin-dacalista da dodici anni, ora è

parlamentare europeo e probabile

candidato alla presidenza della Li-

guria, maèl'uomochehaguidatola

Čgil dal 1994 al 2002, è stato prota-

gonista della concertazione e ha

portato3 milioni di persone al Circo

Massimo il 23 marzo del 2002 bloc-

presentanza, un sistema che vistosa-

mente vacilla. Dopo la clamorosa de-

cisione di Sergio Marchionne di can-cellare la Fiat da Confindustria molte

altre imprese hanno seguito il suo

esempio e nelle ultime settimane la

prima impresa di costruzioni d'Italia.

Salini Impregilo, ha deciso di uscire

dall'Ance (la confindustria dell'edili-

zia) e UnipolSai, il secondo gruppo as-

sicurativo del paese ha deciso di la-

sciare l'Ania (la confindustria delle

Dopo i sindacati anche le associa-

«Era prevedibile che accadesse,

zionidatorialistanno entrando in cri-

perché il problema che hanno oggi le

rappresentanze di interessi, sia quelle

dei lavoratori che quelle delle impre-

se, è l'aumento della complessità. Pri-

ma c'erano le grandi imprese e le pic-

cole imprese, ora con i sistemi a rete e

con il cambiamento rapido e profon-do dei sistemi di produzione di beni e

si: Cofferati, che succede?

compagnie).

a sua lunga storia di leader sin-

dacale ne fa un conoscitore come pochi dei meccanismi della rap-

cando la revisione dell'articolo 18.

RECUPERARE CREDIBILITÀ

COMESI MUOVE OGGI

Dir. Resp.: Ezio Mauro

L'INTERVISTA I

"Persa la spinta e la subalternità significa declino

[L'INTERVISTA]

Cofferati: "Ora la legge sulla rappresentanza

Marco Panara

sono molto deboli gli effetti si vedono: in Francia i piloti sono stati in grado di bloccare il paese per settimane, da noi non sarebbe stato possibile grazie al codice di autoregolamentazione che poiè diventato legge. E' sbagliato pensare che il loro ruolo sia esaurito perché la politica e l'economia ne hanno bisogno per assorbire e gestire i con-

Ma sono gli stessi rappresentati che sembrano non averne più biso-

«I corpi intermedi hanno bisogno di una visibilità che derivi dalla efficacia nello svolgimento della loro azione. Se, per esempio in Italia, il governo nega il confronto quel ruolo viene oscu-

Colpa di Renzi quindi?

«Il Jobs Act riguarda il lavoro e il fatto che non ci sia confronto con i rappresentanti di chi il lavoro lo dà e chi il lavoro lo fa non rafforza la funzione esecutiva, né il confronto, se ci fosse, indebolirebbe la funzione legislativa. Se l'iniziativa del governo è accompagnata dal confronto il progetto si rafforza».

L'idea che sembra avere Renzi è che Confindustria e sindacati debbanovederselatra di loro in azienda e lasciare alla politica di fare il suo me-

«Il confronto in azienda non basta. Le politiche industriali e le politiche dei servizi hanno bisogno di una triangolazione che è essenziale per il successo delle politiche stesse quanto per il ruolo delle rappresentanze di interessi, così come le politiche del lavoro e del welfare. Ovviamente se questa triangolazione non c'è, vedremo quale sarà l'efficacia di quelle politiche, ma intanto la Fiat e gli altri se ne van-

E i corpi intermedi perdono pote-

«Perdono ruolo soprattutto. E se le organizzazioni non affrontano rapidamente questa materia si condannano al declino. Se stanno zitte sulla privazione di ruolo che il governo gli impone, magari perché condividono ciò

che il governo fa, commettono comunque un errore, perchéla prossima volta il governo potrebbe fare cose meno condivisibili».

Quindi lo scontro in atto, almeno da parte sindacale, con il governo più che la sostanza dei provvedimenti ha per oggetto la rivendicazione del ruolo delle organizzazioni.

«La sostanza dei provvedimenti è importante, ma altrettanto lo è la difesa del ruolo che, ripeto, è fondamentale per la democrazia e anche per l'economia. Non è un caso che la funzione più alta il sindacato delle imprese e quello dei lavoratori l'abbiano avuto tralametà degli anni '70, quando in seguito allo shock petrolifero è stata ge-stita la più grande crisi industriale del paese, e la metà degli anni '90 quando non solo non siamo caduti nel baratro ma abbiamo colto l'obiettivo dell'euro. In entrambi i casi effetti sociali devastanti sono stati evitati grazie all'autorevolezza riconosciuta dei corpi intermedi e alla loro responsabilità».

Dopo che è successo?

«Erano anni di transizione, la complessità successiva non era ancora in campo. Dieci anni dopo quel ciclo, nel 2005, il lavoro a tempo determinato è arrivato a cinque milioni di persone, e quella è una platea assai difficile da rappresentare»

La difficoltà è oggettiva, manon c'è stato anche un problema di linea politica della organizzazioni?

«Se non difendi gli strumenti di carattere universale, come per esempio ilcontratto nazionale di lavoro, è ovvio che la funzione di rappresentanza viene indebolita e rischi di diventare una

servizi, sintetizzare erappresentare gli interessi è assai più difficile» Confindustria esinda cati sono sotre... to attacco, ma non si capisce se è perché hanno esaurito la loro funzione o perché esprimono ancora un modello novecentesco che non sono stati «I corpi intermedi sono essenziali per la democrazia sostanziale, dove



capaci di innovare.

Diffusione: n.d.

24-NOV-2014 da pag. 1

Dir. Resp.: Ezio Mauro

lobby. Naturalmente bisogna decidere cosa mettere dentro gli strumenti di carattere universale».

Per esempio? «La novità non dovrebbe essere la rinuncia agli strumenti di carattere universale ma riguardare il loro contenuto. Un contratto nazionale fortemente innovativo, ammortizzatori sociali con un salario minimo, per fare due esempi, darebbero una forte innovazione alla rappresentanza stessa».

Ma ora si parla di dare più peso ai contratti aziendali...

«Il contratto aziendale è importante, serve a modulare, dovrebbe essere rivolto non al carattere generale della prestazione ma alla specificità dei modelli organizzativi e degli incentivi, del salario di produttività, che stimola la partecipazione e la creatività, e che è stato predicato ma poco applicato. Ma se il contratto aziendale viene immaginato come sostitutivo del contratto nazionale questo porta dei rischi».

Per chi?

«Anche per il tessuto economico, perché favorisce una competizione impropria. Invece di uno scambio positivo tra impresa el avorospinge a non fare per avere una posizione competitivapiu forte, una sorta didumping interno che distorcerebbe il mercato».

Maal di là della posizione di questo o di quel governo, il sistema delle rappresentanze mostra limiti nella capacità di evolversi, bloccato anch'esso daburocrazie, sistemi di potere interni, rendite più o meno notabilari.

«Il sistema è stato ondivago in effetti, e siccome le parti si modellano a vicenda, è capitato che tutte e due a volte non abbiano dato il meglio».

Si può ripartire?

«Miaspettereiun ritorno di orgoglio di tutto il sistema nel suo confronto con l'esecutivo. E mi aspetterei una nuova determinazione perché arrivi la legge sulla rappresentanza che è prevista dalla Co-stituzione. Una legge che dovrebbe valere per tutti, lavoratori e imprese, e dovrebbe indicare le modalità di approvazione degli accordi. Anche questo è un mercato che va regolato, non per soffocarlo ma spingerlo a innovarsi nella precisa definizione dei ruoli».

O RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa nitoraggio Média 33 Americangrio Diffusione: 431.913 Dir. Resp.: Ezio Mauro

da pag. 4

IL CANDIDATO DEM VERSO L'AFFERMAZIONE

Il Pd vede il successo ma in Calabria vince la disaffezione

DAL NOSTRO INVIATO EMANUELE LAURIA

Lettori: 2.848.000

COSENZA. Quando si avvicina la mezzanotte, nel salotto della città, tutto è pronto per la festa annunciata. Amici e sostenitori di Mario Oliverio sfidano gli ottogradiditemperatura e siradunano sotto il tendone a due passi da piazza Undici settembre, davanti al maxischermo su cui prendono forma lentamente i risultati di queste regionali avvelenate. In attesa del successo, dato per scontato, del candidato delle centrosinistra sostenuto da 8 liste sulle 15 in campo, le urne certificano un vincitore certo: l'astensionismo (affluenza al 43,8%, - 15 rispetto al 2010). E chiudono le ostilità di una campagna elettorale inaugurata in primavera dall'uscita di scena dell'ex presidente, Giuseppe Scopelliti, condannato a sei anni per abuso d'ufficio e falso. Da allora veleni, scontri, spaccature in tutti i partiti.

«Prudenza, prudenza», dice fino all'ultimo Oliverio, che a tarda ora lascia il suo feudo, San Giovanni in Fiore, per salutare l'esito dalle elezioni. Ma i sondaggi della vigilia dicono che il centrosinistra vededa vicino il bis, in Calabria, dopo il successo di Falcomatà a Reggio. Anche Renzi, venerdi, è venuto a Cosenza a metterci la faccia, e a dare l'ultima spinta a un candidato che pure non può essere definito un suo "fedelissimo" né della prima né della seconda ora, ma un ex Pci di vecchia guardia che alle primarie di inizio ottobre aveva battuto Gianluca Callipo, il concorrente voluto dal segretario.

Anche le parole della più accreditata avversaria di Oliverio, Wanda Ferro, candidata di Forza Italia, Fratelli d'Italia e Casa delle Libertà (simbolo che da queste parti è stato riesumato), lasciano intendere il finale: «loci credo fino all'ultimo. Ma in ogni caso per me è stato un successo. Ho vinto la mia battaglia contro i padrini e i padroni – dice proprio così – econtinuerò a portare il messaggio positivo di una regione che an-

a chi fa politica da 40 anni e ai trasformismi che hanno portato Oliverio a imbarcare nelle proprie liste appena 10 esponenti Pd di area renziana e almeno 30 reduci dal centrodestra. L'unico rammarico: avere avuto appena 40 giorni per fare la campagna el ettorale». Una campagna, quella della Ferro, annunciata dai selfie estivi con l'ex sottosegretaria berlusconiana Jole Santelli e conclusa, nella convention di Catanzaro, con Mara Carfagna, il Cavaliere in collegamento telefonico, eil cane Oscar fatto salire sul palco. Sullo sfondo l'ombra dello stesso Scopelliti, che ha rotto con l'Ncd dei fratelli Gentile e avrebbe sostenuto la Ferro: «Ma io l'ho appreso daigiornali-dice la Ferro-ecomunque il mio giudizio negativo investe ovviamente anche la sua giunta». Una terza, importantissima, partita riguarda proprio il Nuovo centrodestra che, in alleanza con l'Udc, tenta di superare lo scoglio dello sbarramento all'otto per cento. In palio c'è l'ingresso (o meno) nel consiglio regionale della Calabria maancheil futuro alivello nazionale del terzopolo moderato. Una vera e propria calata di big - Alfano e i ministri Lupi, dalla Lorenzin a Galletti - ha sorretto questo tentativo: «Inutile nasconderlo: la Calabria è un laboratorio nazionale», afferma il candidato di questo cartello, il senatore Ncd Nico D'Ascola.

I boatos dicono che una mano agli alfaniani, e in particolare al ras Pino Gentile (otto consiliature alle spalle), potrebbero averla data alcuni "delusi" del Pd, tagliati fuori dalla decisione di Oliverio di non ricandidare gli uscenti. Gli ultimi sospetti di una campagna che, nella notte, attende il risultato finale anche del candidato governatore Domenico Gattuso (L'altra Calabria) edel rappresentante di 5 stelle Cono Cantelmi, sul cui risultato alla vigilia non ha scommesso neppure Grillo: «Magari finiamo al 2,2 per cento...»

& RIPRODUZIONE RISERVATA



OLIVERIO Mario Oliverio, ST anni, candidato di centrosinistra in Calabria, è stato dal 2004 presidente della Provincia di Cosenza







Lo choc dei democratici traditi dagli elettori nella roccaforte rossa

Bonaccini verso una vittoria mutilata Il peso dell'assenza di mobilitazione del sindacato

DAL NOSTRO INVIATO

BOLOGNA «Mamma, ho perso la base...». Benedetto il senso dell'humour in questa notte di streghe. Il funzionario di fede rigorosamente pd scivola come un'ombra lungo gli interminabili corridoi delle Torri di Tange, sede dell'Emilia-Romagna e cuore pulsante del Partitone che fu.

Quando manca poco a mezzanotte, Stefano Bonaccini, 47 anni, modenese, renziano della seconda ora, non è ancora ufficialmente il successore di Vasco Errani (anche se sulla sua vittoria di dubbi ce ne sono pochi), ma un posto nella piccola grande storia della Regione ex rossa, suo malgrado, l'ha già conquistato: nemmeno nei peggiori incubi, il partito prendi-tutto che qui governa dal Dopoguerra avrebbe mai immaginato un simile tracollo di votanti. Addio zoccolo duro, addio mobilitazione di coscienze. Nella terra delle Feste dell'Unità, dell'associazioni smo spinto, della passione con venature ancora dogmatiche, il militante si è fatto di nebbia. «Vittoria mutilata» era il fantasma che aleggiava da giorni nei pensieri dei vertici pd. E così è stato. «Dove sono finiti gli Stakanov del voto?» è la domanda che volteggia sulle teste dei dem. Perfino Romano Prodi, che ne ha viste di ogni colore e che ieri mattina aveva lanciato un appello alla partecipazione, a sera è rimasto basito: «Non arrivare al 50% è un dato preoccupante» ha detto.

Era nell'aria la diserzione dalle urne. Ma non con queste proporzioni. Predestinato al successo, Bonaccini si è trovato a combattere contro un avversario subdolo e invisibile: la stanchezza-disgusto della gente per la politica. Altro che Alan Fabri, il candidato leghista messo sotto tutela per tutta la campagna elettorale dal suo segretario Matteo Salvini. O i 5 Stelle, abilissimi nel fare harakiri a colpi di espulsioni e lotte intestine.

Il nemico si nascondeva all'interno dello stesso Pd. E se è vero che hanno contribuito anche fattori come la mancanza di un traino nazionale, l'inchiesta sulle spese «allegre» con i 41 consiglieri regionali indagati e la generale consapevolezza

che il Pd avrebbe vinto, è altrettanto vero che tutto ciò non basta a spiegare una simile Waterloo di partecipazione. Nel Pd già qualcuno si domanda quanto abbiano influito sul non voto la violenta polemica tra Renzi e Camusso sul versante lavoro. Bonaccini, fiutando l'aria, aveva provato a mettere un argine alla tempesta sul Jobs act: «Ricordo a chi ha mal di pancia nei confronti del governo — aveva detto — che qui stiamo votando per l'Emilia-Romagna, non per l'esecutivo nazionale». Arrivando poi ad azzardare un non facile equilibrismo in quel triangolo rovente composto da Landini, Camusso e Renzi: «In Emilia aveva aggiunto conciliante con i sindacati c'è una tradizione che ha dato buoni risultati, continueremo a cercare la concertazione». Per tutta risposta il leader della Fiom emiliana, Bruno Papignani, ha proposto il boicottaggio di Bonaccini («Non votatelo»). E pure nella Ògil, che qui è una potenza con 800 mila iscritti, c'è stata una mezza sollevazione. Notte acida. Notte da anno zero.

Francesco Alberti

O RIPRODUZIONE RISERVATA

40,8

la percentuale ottenuta dal Partito democratico alle Europee di maggio

Chi è

- Nato a Modena, 47 anni, Stefano Bonaccini è sposato e ha due figlie
- Dal '93 al '95
 è segretario
 provinciale
 della Sinistra
 giovanile,
 nel '95 diventa
 segretario
 cittadino
 del Pds
- Dal '99 al 2006 è assessore al Comune di Modena con delega ai Lavori pubblici, al Patrimonio e al Centro storico. Dal 2009 è segretario regionale dei Pd
- Per Matteo Renzi coordina la campagna nazionale delle primarie 2013
- Lo scorso settembre vince le primarie per la corsa alle Regionali emiliane





Lettori: 2.540.000

Diffusione: 477.910

Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli

da pag. 5

	EMILIA ROMAGN	M.	ş				*dott prox	reissei
la cares		von %	FUROPEE 2014	von	%.	REGIONALI 2010	VOTI	₩.
in corsa	REGIONALI 2015*	Amii w	L 03191		Schallone.	VASCO ERRANI	L197.785	52,80
 Ecco gli altri candidati emiliani, oltre a Fabbri e Bonaccini 	STUFANO BONACONI		PARTITO DEMOCRATICO	1 212 392	52.52	PARTITO DEMOCRATICO	857.613	40.65
	PARTITO DEMOCRATICO		ITALIA DEL VALORE	8.508		DI PIETRO ITALIA DEI VALORI	136.040	6.45
	SINSTRA ECOLOGIA LIBERTA		HALM DAT SELECTS			RECOM - SHEEL - COMPTACIANT	58,943	2.79
	CENTRO DEMOCRATICO		VERDI ELIROPEI - GREENITALIA	21.796	0.04	SMISTRA ECOLOGIA LIBERTAL-PED VEROI	37.698	1,79
	CIVICA EMILIA ROMAGHA	••	** ALMIN COMPACT, CATCOLLINA					
, , , , , , , , , , , , , , , , , , ,	NAMA (RISTRIA QUARTAVALLA		L'ALTRA EUROPA CON TSIPRAS	93.964	4.07			
Giulia Gibertoni, 40 anni, del M5S	L'ALTRA EMBLA ROMAGNA		LAURA CONTRA CONT			PARTITO PENSIONATI	5.310	0,25
						Sprace of Control Statement	155	1111
	comparison and a process of the proc		-:			LANKA MARIA BERHINI	MANIS	黑刀
Maurizio Mazzanti, 52, con la lista Liberi cittadini			FORZA ITALIA	271.951	11.71	IL POPOLO DELLA LIBERTA	518 108	24,56
	FORZATTALIA		LEGANORO -NO EURO	116,394		LEGA MORO	788.601	13,68
	LEGA NORD	***	FRATELLI DITALIA-ALEANZAI			LA DESTRA AUTOROMA PER L'EMILLA ROMAGNA	1.695	0.08
	PATELLI OTTALA-ALEAGAN	***	IMICO DIRECT ACCIONO	· · · · · · · · · · · · · · · · · · ·		TOTALE COALIZIONE	100 404	19,32
	and the second s		-			CONSTRUCTION	161.09	7
Maria Cristina	CHAIL CHEFFING	**	· · · · · · · · · · · · · · · · · · ·	4,202	107	MOVIMENTO S STELLE DEPPEGRALION	125.619	9 6
	MOVIMENTO 5 STELLE		MOMMENTO 5 STELLE	44.33	•	ENERGY SALUTA	34.62	, Q
Crisuna Oumtavalla, 63	ALTERATIONS ROBBOTH		THE RESIDENCE OF THE PROPERTY OF	59.55	. 25	LANGNE DI CENTRO	79.24	4 3.75
anni, di L'altra	UCC - NUOVO (ENTROCESTRA	********	UDC NUCHO (ENTRODESTRA	11.78		and the second s		
Emilia-	MAURIZIO MAZZANTI		SCELTA EUROPEA	3.40				
Romagna	LIBER CITTADINI		XO CAMBRO	2.56				
Unit in Pige			9 #	4.00	F M. J	#Kentik Control (All Proposition Control (All		

 Alessandro Rondoni, 53.
 con Ncd-Udc



Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli

Zir Resp.: Perruccio de Borton

IL PREMIER

«Daranno la colpa a me ma io non ci casco»

di Maria Teresa Meli

a pagina 3

Renzi: daranno la colpa a me ma non si votava sul governo

La sinistra pronta ad attaccare. Il premier: non ci fermeranno

La campagna contro La linea della Fiom, che ripeteva: fate una sorpresa al premier, non votate Bonaccini

L'accelerazione

Il leader vuole stringere sui tempi: anche il sì alla riforma elettorale in Senato a fine anno

ROMA A sera, quando i dati dell'astensionismo in Emilia-Romagna allarmano il Pd di quella regione e mettono in allerta il partito nazionale al Nazareno, Matteo Renzi adotta un atteggiamento zen.

La scarsa affluenza era ampiamente prevista, ma non in quell'entità. I perché e i per come riguardano quella regione e la tattica che la minoranza del Partito democratico e una parte della sinistra hanno messo in atto da qualche tempo in qua per sfiancare il premier.

Ma non sono solo loro a sfregarsi le mani per l'esito del voto. Ogni volta che qualcuno, sulle agenzie di stampa, punta i riflettori sul calo dei votanti. il capo del governo sorride e allunga l'elenco di chi vorrebbe impedirgli di andare avanti o, quanto meno, di chi tenta di condizionarlo. Eppure Renzi continua a fare spallucce: «So bene che daranno la colpa a me. È ovvio. Ma io non ci casco. Non mi importa. Queste elezioni non avranno ripercussioni sul mio governo, perché queste elezioni non erano un referendum sul mio esecutivo. Chi crede o spera di mettere in mezzo il governo si sbaglia di grosso. Io vado avanti perché il governo verrà promosso o bocciato su altre co-

L'uomo è fatto così: «Io potrò anche fallire, ma non per queste elezioni. Continuerò a

provarci perché so che abbiamo un'unica possibilità, quella di rivoluzionare l'Italla». Costi quel che costi. Anche quando il prezzo è la minoranza interna che in Emilia, magari, preferisce non darsi troppo da fare. Anche quando il leader della Fiom emiliana, Bruno Papignani, adotta questa linea per la campagna elettorale: «Fate una sorpresa a Renzi, non votate Bonaccini». Il quale Bonaccini, peraltro, da persona onesta qual è, ammette che con il boom dell'astensionismo il premier poco c'entra: «Qui l'inchiesta sulle spese della Regione ha pesato davvero», confida agli âmici.

Ma Renzi sa che tutto ciò non conterà niente. Perché ridarà fiato alla minoranza più agguerrita. Pippo Civati non ha aspettato i voti dell'affluenza delle sette di sera per farsi sentire: criticava il premier già dopo quelli di mezzogiorno. Ma è ovvio che non è lui che preoccupa il presidente del Consiglio. Il suo sguardo va olmica di ieri sera, di oggi e domani. «Io - spiega ai collaboratori — quando sono andato al governo ho sbaragliato un progetto tecnocrate e neocentrista che era già bello e pronto. Ma so che gli ideatori di quel progetto sono ancora lì che aspettano un mio passo falso, che vorrebbero mettermi sotto tutela, fermarmi. Non ci riusciranno».

È ovvio che il segretario del Pd non sta più pensando agli avversari interni. La sua preoccupazione non è quello che fa o non fa Pierluigi Bersani. Parlerà certamente dopo questo voto, dirà la sua, muoverà obiezioni e critiche, lo stesso faranno Rosy Bindi e Massimo D'Alema. Ma Renzi si è ripromesso di non farsi trascinare in questo giochetto, come ha detto e ridetto ai fedelissimi, anche se, conoscendolo, è difficile che non gli parta una bordata all'indirizzo di chi lo attacca.

Il suo motto è e rimane: «Noi siamo il governo del fare, quindi facciamo». Tradotto: portiamo a casa il Jobs act alla Camera e la riforma elettorale al Senato a fine anno. Sì, anche quella, pure se è più difficile. Poi c'è marzo 2015: è la data fissata ufficialmente per l'approvazione definitiva dell'Italicum. Si può sforare di un mese al massimo e arrivare ad aprile, anche se non si deve dire. Però non si può andare oltre.

Quelli che preoccupano veramente il premier in realtà sono altri e sono fuori dal Parlamento: «I tecnocrati, i burocrati». Quelli che lo aspettano al varco, che attendono l'errore, il logoramento oppure il passo falso. «O noi o loro», ricorda ai suoi il premier.

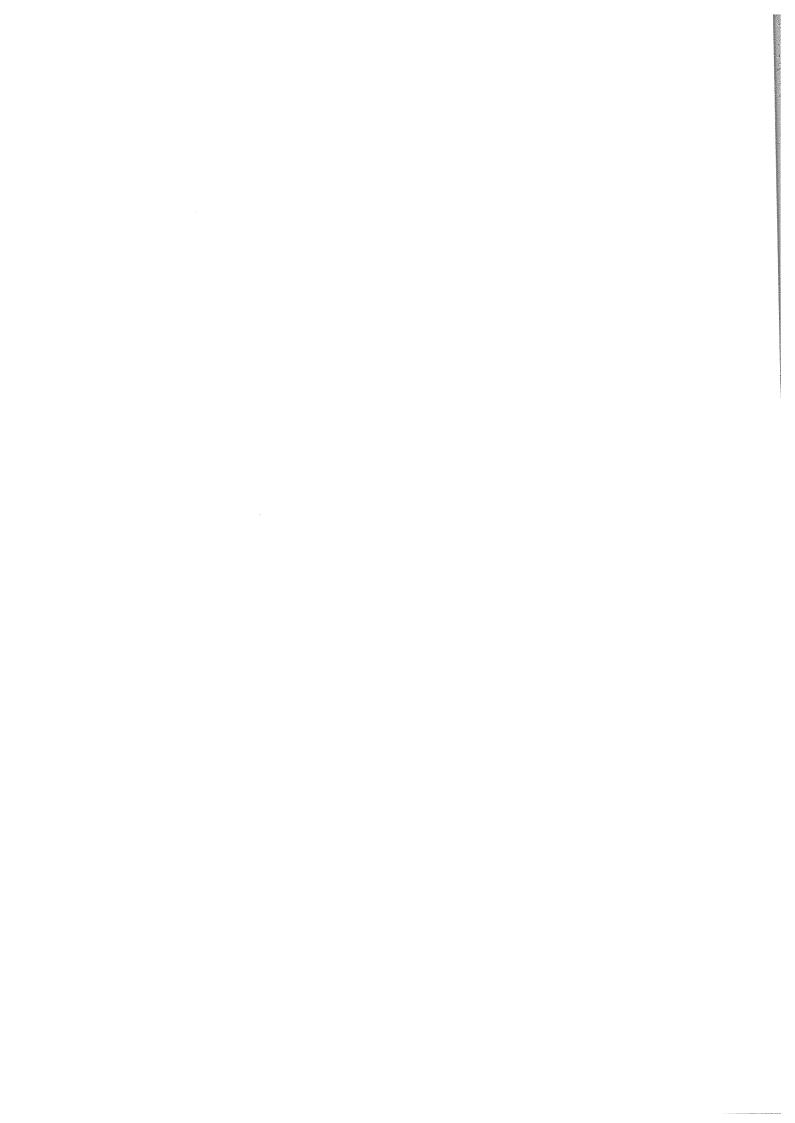
Maria Teresa Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le altre

- In primavera si voterà in sette Regioni: Liguria, Veneto, Toscana, Umbria, Marche, Campania e Puglia
- In Liguria si sfidano alle primarie pd, rimandate a gennaio, Paita e Cofferati. Ma si fa anche il nome, per la corsa a governatore, del ministro Orlando
- Anche in Campania le primarie rischiano di slittare. Oggi Cozzolino e De Luca avviano la campagna, ma si parla anche del coinvolgimento di Pina Picierno
- Primarie già fissate in Veneto (14 dicembre) e Puglia (30 novembre)





Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli

Le Regioni Renzi: male l'alfluenza e bene i risultati, nessuna ripercussione sul governo. Salvini doppia Forza Italia

schiaffo dell'astensione

In Emilia-Romagna vota solo il 37,7%; vince Bonaccini, balzo della Lega. La Calabria al Pd

La tendenza non era difficile da individuare Ma dati così ciamorosi non erano preventivati Emilia-Romagna, regione simbolo della sini stra, diserta le ume. Per eleggere presidente del la Regione e consiglieri ha votato il 37,7% degl aventi diritto. Bonaccini vince, ma buon risulta to del candidato leghista Fabbri: e il Carroccio supera Porza Italia. În Calabria è andato alle urno il 44,1 per cento: il democratico Oliverio è il nuo vo presidente. Il premier e segretario pd: «Male affluenza, bene i risultati: 2-o netto e quattro Regioni strappate alla destra in nove mesi. E chi appoggia lo sciopero generale ha percentuali da prefisso telefonico».

da pagina **2** a pagina

IL CROLLO DEI VOTANTI

Alle urne il 37,7%. Un po' meglio la Calabria con il 44,1%

fluenza, l'Emilia affonda a vittoria debole di Bonaccini

gli aventi diritto al voto in Emilia-Romagna

millon gli aventi diritto al voto in Calabria

ROMA Si temeva, ma è andata peggio del previsto. Gli elettori hanno disertato le urne. Sei su dieci non hanno votato. Più in Emilia-Romagna che in Calabria: dove si è registrata, rispettivamente, un'affluenza del 37,67% (contro il 69,98 delle europee e il 68,13 delle precedenti regionali) e del 44,10% (contro il 45,76 delle Europee e il 59,26 delle Regionali).

Praticamente un crollo. Uno schiaffo ai partiti e non solo. Il centrosinistra non ha raggiunto con scioltezza il risultato preconizzato dal ministro alle Riforme, Maria Elena Boschi: «Due a zero». Se in Calabria, dove si è votato con la nuova legge regionale favorevole alle grandi coalizioni, è balzato subito in testa nello scrutinio Mario Oliverio, che le prime proiezioni finali danno per vincitore con il 60% circa dei voti, il superfavorito dell'Emilia-Romagna, il renziano Stefano Bonaccini non ha stravinto: tallonato nei risultati dei primi scrutini dal leghista Alan Fabbri. I primi dati lo danno poco sotto il 50%, comunque avanti una quindicina di punti sull'esponente di centrodestra, mentre Giulia Gibertoni, candidata del Movimento Cinquestelle che proprio da Bologna, con il Vaffaday di Beppe Grillo iniziò la sua parabola politica, oscilla intorno al 13%.

Complessivamente però è stata una débâcle il piccolo ma significativo test politico per capire gli umori degli elettori in regioni chiave: la «rossa» Emilia, chiamata a riconoscersi con il nuovo corso renziano, dopo la bufera giudiziaria dei rimborsi gonfiati. E la Calabria, anch'essa scossa da inchieste che ne hanno decapitato i vertici amministrativi di centrodestra. Per alcuni, un sondaggio sulla tenuta di popolarità del governo. Anche se il ministro Maria Elena Boschi invita a non considerarlo tale.

La conta del risultato finale è andata avanti fino a tarda notte. In attesa del responso finale, lo scontro si è acceso proprio sulla voltata di spalle degli elettori. Con l'opposizione, interna ed esterna alla maggioranza.

pronta a darne la colpa al presidente del Consiglio Matteo Renzi. «I primi dati dell'affluenza sono disarmanti --partiva subito all'attacco il dissidente pd, Pippo Civati ---. Domani forse sara più chiaro che la governabilità come unica stella, senza rappresentanza, non è solo un problema ma un vero e proprio pericolo». «Uno può essere contento o scontento, ma se rinuncia a votare, rinuncia alla democrazia» avvertiva in mattinata l'ex premier Romano Prodi. Invano. Più tardi faceva notare: «Se si andrà al di sotto del 50%, sarà un dato preoccupante».

In Calabria, si sfidavano Ma-





EDIZIONE DELLA MATTINA

da pag. 2 Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli

Lettori: 2.540.000 Diffusione: 477.910

rio Oliverio (centrosinistra) che ha avuto la meglio su Wanda Ferro (FI e Fratelli d'Italia), secondo le prime proiezioni, ferma al 23,2%. Dietro gli altri candidati: Cono Cantelmi (M5S), il difensore di Scopelliti Nico D'Ascola (Ncd e Udc) e Domenico Gattuso (l'Altra Calabria). In Emilia-Romagna oltre a Bonaccini, Fabbri e Gibertoni, erano in corsa Alessandro Rondoni (Ncd-FI) Maurizio Mazzanti (lista civica Liberi Cittadini) e Cristina Quintavalla,

(L'Altra Emilia-Romagna). A spingere gli elettori all'astensionismo ha influito certamente la questione giudizia-ria. In Emilia, dopo le dimissioni in luglio del governatore Vasco Errani, condannato in Appello per falso nella vicenda legata a un finanziamento alla coop del fratello, era ancora fresco l'eco della indagine sui rimborsi spese dei gruppi consiliari della Regione. Con i soldi pubblici sperperati persino al sexy-shop. Così Bonaccini, 47 anni, sostenuto anche da Sel, Centro democratico ed Emilia-Romagna civica, ha visto via via assottigliarsi il consenso. Ma anche in Calabria si è votato in anticipo per le dimissioni di Giuseppe Scopelliti (ex Pdl-Udc poi Ncd), giunte dopo la condanna a 6 anni per gli ammanchi al comune di Reggio Calabria, nel periodo in cui era sindaco.

E così la realtà ha superato i peggiori sondaggi. Prima dello spoglio un partito aveva già vinto: quello del «non voto».

Virginia Piccolillo

La vicenda

• In Emilia-Romagna și è tomati al voto dopole dimissioni, a luglio, di Vasco Errani, Da 15 anni alla guida della Regione, Errani ha lasciato dopo la condanna in Appello a un anno, per falso ideologico, nel processo Terremerse. dove era stato assolto in primo grado

 In Calabria le • Il processo è Regionali sono collegato a un state indette finanziamento dopo le alla coop dimissioni, ad agricola aprile, di Terremerse, presieduta nel Giuseppe Scopelliti. L'ex 2006 dal governatore ha fratello di lasciato dopo la Errani, condanna a 6 Giovanni. anni (l'accusa L'indagine ne avevi chiesti contro Errani riguardava una 5) per abuso d'ufficio inflitta relazione della in primo grado Regione sulla vicenda per dimostrare la regolarità

dell'operato

Il processo riguarda la gestione del Comune di Reggio Calabria, guidato da Scopelliti dal 2002 al 2010, anno in cui è stato eletto presidente della giunta Regionale

Politiche Europee Regionali Il confronto Laiflueriza (in percentuale) dal 2008 MITALIA Calabria Emilia-Romagna 82.1 2013 2014 2014 2010 2013 2008 2009



Diffusione: 477.910 Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli

La Lega doppia Forza Italia L'urlo di Salvini: «È storico»

Al bar di Bondeno, il paese di Alan Fabbri, è tripudio per i primi dati

DAL NOSTRO INVIATO

BONDENO (FERRARA) La nuova destra lepenista italiana si fa al bar Dal Mister di Scortichino. A ogni aggiornamento sul sito del Viminale corrisponde un commento di Alan Fabbri seguito dalle risate dei suoi sostenìtori che gli stanno alle spalle. «Siamo sopra Bonaccini almeno per un paio di minuti» urla il candidato leghista. «Fatemi una foto prima che torno a essere secondo...». Passano il tempo e le voci corrono più o meno incontrollate. Ma verso le due di notte il buonumore diffuso non sembra solo conseguenza delle abbondanti libagioni. Il crollo dell'affluenza rende possibile ogni sogno, compreso quello del sorpasso sui parenti serpenti di Forza Italia, con i primi dati parziali che dopo lo spoglio di 1.171 sezioni su 4.512 forniscono un punteggio impietoso: 21% leghista contro il misero 8,7% dei berlusconiani. Matteo Salvini chiama sfidando ogni superstizione. «Non ci posso credere — urla al telefono —. Sopra al 20% è un risultato storico».

Quando qualcuno si prenderà la briga di scrivere la storia del Le Pen nostrano, se mai ce ne sarà una, dovrà per forza inserire la notte delle elezioni regionali di Emilia e Romagna trascorsa in questo locale di una frazione di Bondeno, a pochi chilometri dall'argine destro del Po, accanto a un campo sportivo. Fabbri, candidato con barba e codino di un centrodestra unito solo sulla carta sbriga le formalità in anticipo telefonando al suo rivale, il vincitore annunciato Stefano Bonaccini. «Ce le siamo dette ma senza mancarci di rispetto. E guarda che per non c'è problema, se fai cose che mi piacciono sono disposto a collaborare con te».

Ma la cronaca impone di raccontare di un posto pieno che non ci stava più neanche uno spillo, dove Alan Fabbri, il sindaco di Bondeno che Salvini ha scelto per la prima verifica importante della nuova Lega Nord, trascorre la sua notte bianca in attesa dei risultati. All'ingresso c'è parcheggiato un trattore avvolto nella bandiera con il Sole delle Alpi. Dentro, appese alle pareti di legno c'è il tripudio di ogni possibile bandiera indipendentista, dai baschi fino alla Nazione Romagna. Sono tutte un gentile omaggio del candidato Alan, quando il Mister decise di aprire il bar. La scelta di aspettare circondato dagli amici stempera la tensione di un passaggio che lo stesso Salvini definisce potenzialmente storico, almeno per lui. Lo scambio di messaggi tra mentore e delfino non è proprio al livello dell'incontro di Teano, ma questo passa il convento. «Auguri per il derby» scrive Fabbri intorno alle 20. «Mi tocco» risponde Salvini, e non c'è bisogno di scendere nei dettagli. Ai posteri converrà piuttosto consegnare il precedente sms del segretario leghista in pieno afflato obamiano: «Il meglio deve ancora venire». Ancora poche ore e si saprà. Il voto dell'Emilia-Romagna ha rilevanza nazionale quasi solo per questo, per tastare la consistenza del fenomeno Salvini alla prova dei fatti, dopo infiniti rodaggi televisivi. Anche lo scambio preventivo di cordialità con Bonaccini ha un suo senso. Ai convenuti, amici e familiari di Fabbri, non importa un fico secco della vittoria del candidato democratico. La missione emiliano romagnola consiste nel prendere un voto in più di Forza Italia.

«L'astensione è il nostro primo alleato, come il generale inverno per i russi» ammette Fabbri. Nel bel mezzo dello spoglio il suo distacco da Bonaccini è di 17 punti, 48 a 31%, con posti insospettabili come la provincia di Ferrara dove addirittura è un testa a testa con scarto di poche centinaia di voti. «Saranno anche dati provvisori ma non era mai successo prima, gli stiamo facendo un po' di paura. Stiamo andando bene, soprattutto come Lega Nord. Quelli di Pd, Forza Italia e Movimento 5 Stelle sono rimasti a casa, i nostri invece hanno votato tutti. Siamo il secondo partito regionale, missione compiuta».

Fabbri aveva un'asticella da superare, il 13% della vecchia Lega Nord alle Regionali del 2010, ultimo anno prima dell'avvento di Beppe Grillo, Forza Italia è il bersaglio, M5S il granaio dal quale prendere voti. «Come hanno fatto loro con noi. Adesso glieli sfiliamo tutti, uno per volta». La notte è ancora lunga ma partono tutti verso Bologna, con festa per pochi intimi in piazza Maggiore. L'Emilia-Romagna, un tempo rossa, rischia davvero di diventare il primo gradino della scalata di Matteo Salvini al centrodestra italiano.

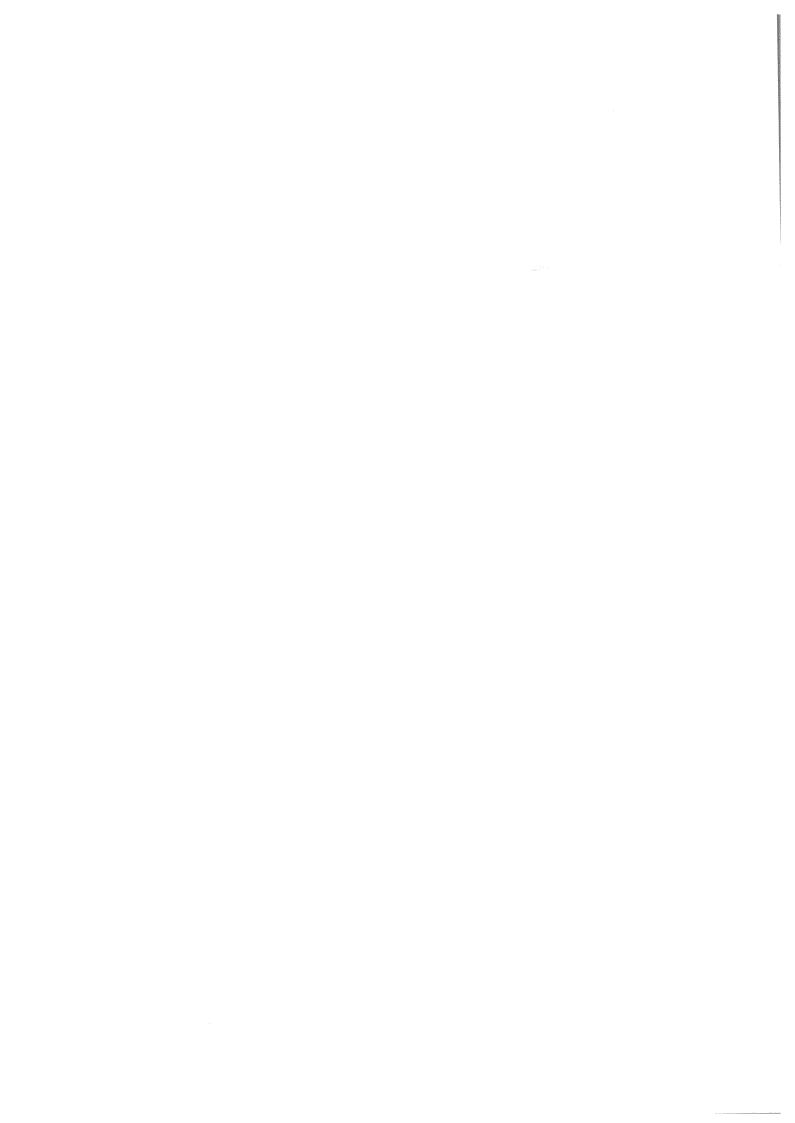
Marco Imarisio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chiè

- Alan Fabbri. 35 anni, laureato in Ingegneria, leghista da 21 anni, è al suo secondo mandato da sindaco di Bondeno, la città in cui ê nato, in provincia di Ferrara, e della quale è stato riconfermato primo cittadino con il 69 per cento dei voti
- Candidato alla presidenza della Regione Emilia-Romagna per una coalizione che includeva, oltre alla Lega Nord, anche Forza Italia e Fratelli d'Italia. non è stato invece sostenuto dai centristi, dal Nuovo centrodestra e dall'Udc
- Nel
 Carroccio
 emiliano ha un
 ruolo
 significativo da
 tempo: nel
 2010 è stato il
 commissario
 del partito a
 Bologna





Dir. Resp.: Ezio Mauro

da pag. 2

IL RETROCCIO

Ma Renziva avanti "Abbiamovintonoi"

FRANCESCO RET

ABASSA affluenza era un dato largamente atteso. La nostra forchetta era tra il 40 e il 44 per cento. Alla fine quello che conta è comunque vinciamo noi. Nonostante tutto e tutti». Nella notte elettorale, man mano che i numeri si fanno più densi e l'affluenza crolla a percentuali inim-

maginabili, Matteo Renzisi fa forte del risultato portato a casa «Due regioni su due». E tuttavia a Largo del Nazareno, dove Lorenzo Guerini è rimasto a presidiare la "situation room", nessuno si nasconde che il vero buco nero che risucchierà tutte le altre considerazioni è il dato della partecipazione popolare. Un crollo mai visto in queste proporzioni.

APAGINA 2

Ma Renzi canta vittoria: "L'astensione era prevista abbiamo conquistato due governatori"

DRETROSCENA

FRANCESCO BEI

ROMA. «La bassa affluenza era un dato largamente atteso. La nostra forchetta era tra il 40 e il 44 per cento. Alla fine quello che conta è che comunque vinciamo noi. Nonostante tutto e tutti». Nella notte elettorale, man mano che i numeri si fanno più densi e l'affluenza crolla a percentuali inimmaginabili, Matteo Renzi si fa forte del risultato portato a casa. «Due regioni su due». E tuttavia a Largodel Nazareno, dove Lorenzo Guerini è rimasto a presidiare la "situation room", nessuno si nasconde che il vero buco nero che risucchierà tutte le altre considerazioni è il dato della partecipazione popolare. Un crollo mai visto in queste proporzioni, tanto più eclatante quello dell'Emilia "cuore rosso" d'Italia. Un'autentica ferita per il Pd renziano in cerca di conferme. Che ora il premier attribuisce in larga misura a un colpevole preciso: il sindacato di Camusso e Landini. Ancora molto forte in una regione che vanta decine di grandi insediamenti industriali, dove i metalmeccanici iscritti alla Fiom sono circa 70 mila.

Sono ragionamenti fatti ancora a bassa voce, si esita a pronunciare l'accusa di tradimento. Ma i renziani di più stretta osservanza non mancano di far notare che potrebbe essere stato proprio lo zoccolo duro del sindacato rosso a voler dare un segnale politico preciso contro il governo. Segnali più o meno espliciti del resto non sono mancati. A partire dal clamoroso invito a disertare le urne pronunciato da Bruno Papignani, popolare leader della Fiom emiliana: «Fate un regalo a Renzi, non votate Bonaccini». Un non-voto politico, alimentato dalla contrapposizione feroce di queste ultime settimane sul Job Act. Anche per questo il capo del governo nel primo ragionamento a caldo tende a vedere il bicchiere mezzo pieno: «Se dopo un mese in cui ci sono stati gli scontri in piazza, le accuse

sulla delega-lavoro, le contestazioni quotidiane in fabbrica organizzate da Landini e i raid di Salvini anti-immigrati, siamo riusciti a vincere lo stesso, va bene. Sinceramente va molto bene». Quanto alle percentuali di affluenza negativa, per il premier sarebbe sbagliato caricarne la responsabilità tutta sulle spalle dell'esecutivo. Perché si votava per il rinnovo delle regioni, istituzioni in fondo alla classifica di fiducia dei cittadini. Enti screditati dal malgoverno, dalle inchieste sulla corruzione, dai giganteschi buchi di bilancio. «Solo in Emilia su 50 consiglieri regionali — fanno notare nel Pd 41 sono indagati. In Calabria non ne parliamo». Che gli elettori abbiano voluto "punire", restandosene a casa, degli enti percepiti come corrotti e distanti è una tesi che si fa strada ai piani alti del Nazareno. «Poi è chiaro che andare a votare solo per le regionali, senza il traino nazionale, non aiuta». Insomma, in Emilia-Romagna come in Calabria non c'è stato l'effetto Renzi delle Europee. Non c'era il premier direttamente in campo, si votava per i candıdati governatori. Oltretutto gli uomini del centrosinistra erano dati per vincenti, la qual cosa potrebbe aver spinto molti a considerare scontata la vittoria e quindi non necessaria la fatica di mettersi in fila ai seggi. «Dovunque andassi — racconta nella notte Bonaccini — mi chiamavano da giorni "presidente". Di certo non ha aiutato».

Renzi comunque ancora si stupisce per aver conservato nei sondaggi dei livelli consistenti di fiducia. «L'ultima rivelazione — confida ai suoi — mi dava al 51%, quando tutti i miei colleghi stanno messi peggio. Al 12% come Hollande o al 25% come Obama. Il Pd è quotato al 36%, un risultato incredibile. E segnalo che i sondaggisti ci davano al 29% la sera in cui prendemmo il 41%». Il segnale che arriva da palazzo Chigi è dunque quello di mantenere i nervi saldi. «Restiamo su percentuali altissime, che in futuro potranno forse





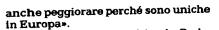
la Repubblica

Lettori: 2.848.000

Diffusione: 431.913

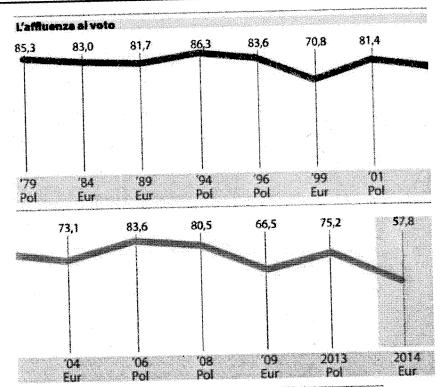
Dir. Resp.: Ezio Mauro

da pag. 2

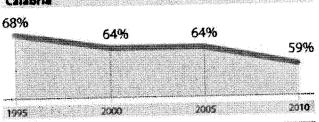


In una settimana decisiva in Parlamento per il Job Act il rischio è però è che il voto deludente di ieri possa alimentare un'ultima battaglia di trincea della minoranza Pd più intransigente, quella di Fassina, Bindi, Civati e Cuperlo. Ma Renzi è convinto di essersi coperto le spalle con un accordo di ferro stretto con area riformista e giovani turchi. Un'intesa a cui partecipa anche Cesare Damiano, presidente della commissione Lavoro e tradizionale riferimento sindaçale in Parlamento. Forte di questo patto politico e delle due regioni comunque conquistate, il premier andrà avanti per la sua strada. «Siamo un paese davvero strano, dove chi vince le elezioni è chiamato a giustificarsi».

© (NPRODUZIONE RISERVATA



L'affluenza alle ultime regionali Emilia Romagna 89% 77% 68% 1965 2000 2005 2010 Calabria





37,8%

IN EMILIA L'affluenza definitiva delle elezioni Regionali 2014 in Emilia Romagna si è fermata al 37.8% dei votanti

44,1%

In Calabria, invece, è andato a votare peril nuovo governatore e peril consiglio , regionale il 44,1% degli aventi diritto

Dir. Resp.: Ezio Mauro

da pag. 4

SCONCERTO NEL CUORE ROSSO

L'Emilia in crisi "Contano le inchieste e la lite con la Cgil"

SILVIA BIGNAMI

BOLOGNA. L'affluenza sprofonda in Emilia Romagna. La Regione campione della partecipazione, che fino a dieci anni fa vantava affluenze tra l'80 e il 90%, precipita al 37,8%. Fa persino peggio della Calabria, che arriva al 43,8%. Segna un meno 30% rispetto alle regionali del 2010 e rispetto alle Europee del maggio scorso. Addirittura meno 40% rispetto al precedente del 2005, quando al secondo mandatodi Vasco Errani votarono il 77% degli aventi diritto. Un tracollo. Una catastrofe chericorda lo choc per la vittoria di Guazzaloca a Bologna nel '99, scuotendo le fondamenta della Regione rossa, con conseguenze locali e nazionali. Trema soprattutto Stefano Bonaccini, candidato presidente e segretario regionale, che al buio di una giornata passata chiuso nel suo ufficio si sfoga così coi fedelissimi: «Èindubbiamenteun segnale. Un segnale forte. Ha pesato prima di tutto l'inchiesta spese pazze, che in una terra come questa fa male il doppio. Epoi anche lo strappo nazionale con la Cgil».

Uno strappo che pure il candidato re gionale ha cercato di ricucire dall'inizio della sua campagna, annunciando un «patto sul lavoro» con il sindacato all'indomani della vittoria. Persino dopo la notte del Paladozza e dopo il boato di applausi che ha accolto l'attacco di Matteo Renzi alla Cgil, Bonaccini ha provato a correggere la rotta: «Qui con il sindacato dialoghiamo». Ma non è bastato. Anzi, questa contraddizione tra la linea nazionale e quella locale ha finito col confondere gli elettori, tanto che persino il segretario del potente sindacato dei pensionati della Cgil Bruno Pizzica, d'accordo col leader della Camera del Lavoro Maurizio Lunghi, ammetteva nei giorni scorsi che «molti stavolta resteranno a casa». Ecco dunque il segnale, amplificato dalla certezza della vittoria del centrosinistra nella Regione "non contendibile" per eccellenza: «La sicurezza di vincere è diventato un alibi per il non votoammette Bonaccini coi suoi — La gente

s'èsentitadipoterdareil "segnale" enon votare tanto sannoche vinciamo lostesso». Ma il segnale potrebbe essere anche un altro, e peggiore. Il leader della Fiom Regionale Bruno Papignani lo ha dichiarato invitando a «fare una sorpresa a Matteo Renzi: non votate Bonaccini». Uno "scherzo" al leader dem che ieri sera qualche dirigente del sindacato rivendicava persino su Facebook dichiarando di aver fatto voto "disgiunto": una croce sui candidati cuperliani nella lista Pd, e una sulla la candidata presidente della lista Tsipras Maria Cristina Quintavalla. Niente al "renziano" Bonaccini.

«L'astensione è preoccupante, è un segnale di malessere» ragiona nel pomeriggio anche l'ex premier Romano Prodi (che pure in mattinata, recandosi al voto, aveva tentato di spingere la partecipazione: «È un filo che ci lega alla democrazia»). Ma le cose vanno peggiorando di ora in ora e a sera Bonaccini inizia a temere anche per il risultato. Vittoria, ma con quale percentuale? Se si dovesse scendere sotto il 45% il problema diventerebbe serio. Mentre il candidato leghista Alan Fabbri se la ride nel bar di Scortichino, in provincia di Ferrara, dove attende i risultati — «Con questa af-fluenzagliabbiamomessounabella paura» — i segretari provinciali del Pd chiamano le sezioni. Il leader bolognese Raffaele Donini è chiuso nella sede di via Rivani, osserva i dati delle sezioni tradizionalmente rosse, che in media hanno una affluenza più alta di quelle "bianche", ma comunque si preoccupa. E dà molta della colpa all'inchiesta "spese pazze": 41 consiglieri uscenti indagati su 50, e tra loro anche due candidati dem già ricandidati in lista. Senza contare che lo stesso Vasco Errani, governatore ancora molto stimato che ha governato 15 anni, è stato costretto alle dimissioni dopo la condanna in secondo grado per falso ideologico nell'ambito dell'inchiesta Terremerse. Troppo, per gli emiliano romagnoli.

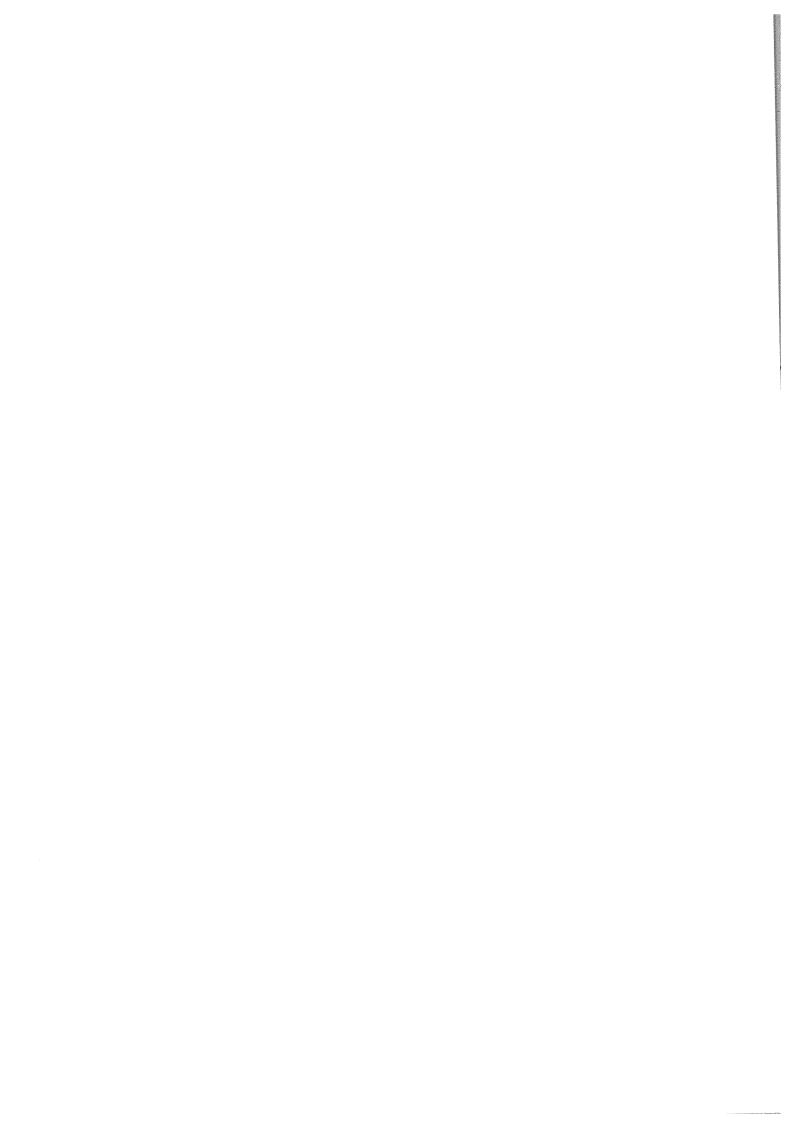
© RIPRODUZIONE RIBERVATA



BONACCINI Stefano Bonaccini, classe 1957, deputato, è stato segretario emiliario dei Pd e ha coordinato la campagna delle primane di Renzi nel 2013







Dir. Resp.: Ezio Mauro

IL RETROSCENA

Il premierva avanti "Non è uno schiaffo"

FRANCESCO BEI

ABASSA affluenza era un dato largamente atteso. La no-Istraforchettaeratrail 40 eil 44 per cento. Alla fine quello che conta è comunque vinciamo noi Nonostante tutto e tutti». Nella notte elettorale, man mano che i numeri si fanno più densi e l'af fluenza crolla a percentuali inim maginabili, Matteo Renzisifa for te del risultato portato a casa «Due regioni su due». É tuttavia a Largo del Nazareno, dove Loren zo Guerini è rimasto a presidiare a "situation room", nessuno si nasconde che il vero buco nero che risucchierà tutte le altre con siderazioni è il dato della parteci pazione popolare. Un crollo mai risto in queste proporzioni.

APAGINA

Renzi esulta: "Successo per due a zero, asfaltato chi ha sostenuto la Cgil e non il governo"

IL RETROSCENA

FRANCESCO BEI

ROMA. «Male affluenza, bene risultati: 2-0 netto». Il tweet di Matteo Renzi è come una fotografia scattata dal satellite, fissa soltanto il dato generale. Ovvero quelle «4 regioni su 4 strappate alla destra in 9 mesi» e, riguardo ai partiti, la Lega di Salvini che «asfalta Forza Italia e Grillo», mentre il «Pd è sopra il 40%» in entrambe le regioni. E le liste di sinistra che appoggiano la Cgil e lo sciopero generale? «Azzerate a livelli da prefisso telefonico».

Insomma, come confida ai suoi, se la bassa affluenza «era un dato largamente atteso», alla fine «quello che conta è comunque che vinciamo noi. Nonostante tutto e tutti». Nella notte elettorale, man mano che i numeri si fanno più densi e l'affluenza crolla a percentuali inimmaginabili, Renzi si fa forte del risultato portato a casa. Appunto, «due regioni su due». E un panorama di opposizioni che non costituiscono un'alternativa possibile di governo. Tuttavia a Largo del Nazareno, dove Lorenzo Guerini è rimasto a presidiare la "situation room", nessuno si nasconde che il vero buco nero che risucchierà tuttelealtreconsiderazioni è il dato della partecipazione popolare. Un crollo mai visto in queste proporzioni, tanto più e clatante quello dell'Emilia "cuore rosso" d'Italia. Un'autentica ferita per il Pd renziano in cerca di conferme. Che ora il premier attribuisce in larga misura a un colpevole preciso: il sindacato di Camusso e Landini. Ancora molto forte in una regione che vanta decine di grandi insediamenti industriali, dove i metalmeccanici iscritti alla Fiom sono circa 70 mila.

I renziani sospettano che sia stato proprio lo zoccolo duro del sindacato rosso ad assestare un colpo politico preciso contro il governo. Segnali più o meno espliciti del resto non sono mancatí alla vigilia del voto. A partire dal clamoroso invito a disertare le urne (come «regalo a Renzi») pronunciato da Bruno Papignani, popolare leader della Fiom emiliana. Un non-voto politico, alimentato dalla contrapposizione feroce di queste ultime settimane sul Job Act. Anche per questo il capo del governo nel primo ragionamento a caldo tende a vedere il bicchiere mezzo pieno: «Se dopo un mese in cui ci sono stati gli scontri in piazza, le accuse sulla delega-lavoro, le contestazioni

quotidiane in fabbrica organizzate da Landini e i raid di Salvini anti-immigrati, siamo riusciti a vincere lo stesso, va bene. Sinceramente va molto bene».

Quanto alle percentuali di affluenza negativa, per il premier sarebbe sbagliato caricarne la responsabilità tutta sulle spalle dell'esecutivo. Perché si votava per il rinnovo delle regioni, istituzioni in fondo alla classifica di fiducia dei cittadini. Enti screditati dal malgoverno, dalle inchieste sulla corruzione, dai giganteschi buchi di bilancio. «Solo in Emilia su 50 consiglieri regionali – fanno notare nel Pd – 41 sono indagati. In Calabria non neparliamo». Che gli elettori abbianovoluto "punire", restandosene a casa, degli enti percepiti come corrotti e distanti è una te-





la Repubblica

Lettori: 2.848.000

Diffusione: 431.913

Dir. Resp.: Ezio Mauro

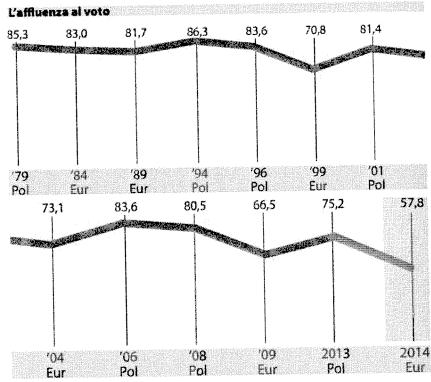
da pag. 2

si che si fa strada ai piani alti del Nazareno. «Poi è chiaro che andare a votare solo per le regionali, senza il tramo nazionale, non aiuta». Insomma, in Emilia-Romagna come in Calabrianonc'estatol'effetto Renzi delle Europee. Non c'era il premier direttamente in campo, si votava per i candidati governatori. Oltretutto gli uomini del centrosinistra erano dati per vincenti, la qual cosa potrebbe aver spinto molti a considerare scontata la vittoria e quindi non necessaria la fatica di mettersi in fila ai seggi. «Dovunque andassi – racconta nella notte Bonaccini – mi chiamavano da giorni "presidente". Di certo non ha aiuttato».

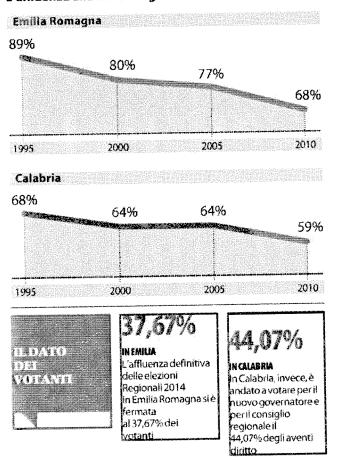
In ognicaso nella notte la distanza frail Pd e gli inseguitori è larghissima: 16-17 punti tra Bonaccini e il leghista Fabbri, in Calabria la vittoria dem è ancora più netta. Lo stesso Renzi ancora si stupisce per aver conservato nei sondaggi dei livelli consistenti di fiducia. «L'ultima rivelazione - confida ai suoi - mi dava al 51%, quando tuttii mieicolleghistanno messi peggio. Al 12% come Hollande o al 25% come Obama. Il Pd è quotato al 36%, un risultato incredibile. E segnalo che i sondaggisti ci davano al 29% la sera in cui prendemmo il 41%». Il segnale che arriva da palazzo Chigi è dunque quello di mantenere i nervi saldi: «Anche in Emilia il Pd sta al 45%, alle Europee prendemmo il 52% ma con il mio traino».

In una settimana decisiva in Parlamento per il Job Act il rischio è però che il voto deludente di ieri possa alimentare un'ultima battaglia di trincea della minoranza Pd più intransigente, quella di Fassina, Bindi, Civatie Cuperlo. Ma Renzi è convinto di essersi coperto le spalle con un accordo di ferro stretto con area riformista e giovani turchi. Un'intesa a cui partecipa anche Cesare Damiano, presidente della commissione Lavoro e tradizionale riferimento sindacale in Parlamento. Forte di questo patto politico e delle due regioni comunque conquistate, il premier andrà avanti per la sua strada. «Siamo un paese davvero strano, dove chi vince le elezioni è chiamato a giustificarsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'affluenza alle ultime regionali





da pag. 3

Dir. Resp.: Mario Calabresi

«Slogan violenti e quanta tv: un problema democratico»

domande a Pippo Civati Pd

«Io so che, nel novero di chi vota, Renzi vince. Ma il problema è fuori da fi». Sospira preoccupato, a metà serata, il deputato Pd Pippo Civati. I dati definitivi di affluenza non ci sono ancora, ma quello delle 19 non è buono, soprattutto in Emilia, un modesto 30,9% di persone alle urne, «un dato sconvolgente».

Si profila un astensionismo molto alto...

«Noi stiamo spiegando che l'unica cosa che conta è la governabilità, il mantra renziano del sapere chi ha vinto la sera delle elezioni. Ma c'è un altro punto, ed è la rappresentanza. Qui c'è un gran numero di persone che si autoescludono perché non si sentono più rappresentate da nessuno».

Perché?

«Io penso che la cosa sia legata alla crisi economico-sociale. Abbiamo tanto parlato del 40% del Pd, il punto è capire come mai questo nostro messaggio di successo coinvolga un numero basso di persone. Altrimenti la nostra vittoria rischia di essere non dico di Pirro, ma una vittoria a metà per chi ha a cuore il funzionamento della democrazia».

Questa disaffezione ha anche a che fare con i provvedimenti del governo?

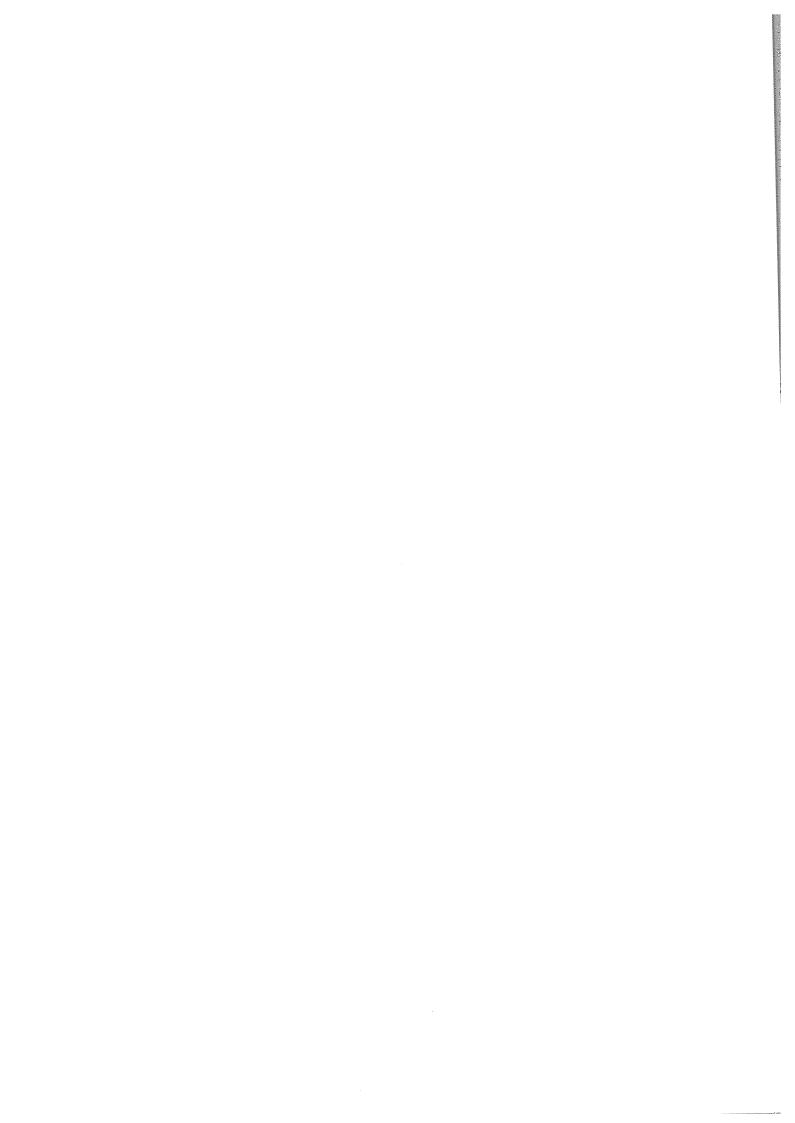
«Ha a che fare con la crisi. Certo sarebbe meglio se si usassero parole meno violente, se si evitasse di dividere, se si evitassero provocazioni... Non è bella la frase di oggi della Boschi: Landini sposta il dibattito sul piano ideologico perché sul merito non ha niente da dire».

Come si torna a dare rappresentanza a chi non si sente rappresentato da nessuno?

«Dirò una cosa forse un po' moralistica: con molta umiltà. Costruendo il consenso non solo in tv, ma facendo un po' di lavoro all'antica. Evitando parole che dividono, provocazioni, non banalizzando le richieste degli altri. In questo caso, il coraggio è parente dell'umiltà».[ESCH.]







Diffusione: 271.803 Dir. Resp.: Mario Calabresi

da pag. 4

EFFEITOSALVINI

C'è il sorpasso della Lega su Forza Italia

Alberto Mattioli APAGINA 4

In Emilia è effetto Salvini La Lega sorpassa Forza Italia

Il candidato Fabbri festeggia: anche qui sono stufi del Pd Adesso l'obiettivo è l'Opa per conquistare il centrodestra

NEL QUARTIER GENERALE

Esposte le bandiere di tutti gli indipendentisti dagli scozzesi ai catalani

il caso

Lettori: 1.427.000

ALBERTO MATTIOLI INVIATO A BONDENO (FERRARA)

iamo sopra

di tre voti!», e il bar «Dal Miesplode. Vabbé, sono solo dodici sezioni su 4.512, ma il brivido c'è. L'aspirante governatore leghista Alan Fabbri ci crede, o almeno ci spera. Come se per una volta, la prima dal 1945, praticamente un'altra era geologica, il Pci e derivati potessero perdere un'elezione in Emilia Romagna. Poi il divario si allarga e all'una meno un quarto il candidato del Pd, Stefano Bonaccini, è sopra di nove punti, lui al 45 e Fabbri al 36: sarebbero molti altrove, sono pochissimi qui, nell'Emilia ex rossa dov'è sempre stata fantascienza che qualcuno potesse far paura a chi ha sempre governato, figuriamoci un marziano leghista.

Certo pesa l'affluenza, o meglio la sua mancanza: 37,67%, un disastro, un niente, 30 punti in meno delle precedenti regionali. Per dire: a Reggio Emilia si è scomodato meno del 36% degli elettori, lì dove hanno sempre votato più compatti che a Pyongyang. «I dati sono molto positivi. In alcuni seggi siamo il primo partito, specie nelle zone terremotate. Gli emiliani sono stufi del Pd, che è sotto il 50%. Se il risultato è questo, è storico», proclama Fabbri.

Poi, in privato: «Gli stiamo mettendo paura». Matteo Salvini ha già telefonato, entusiasta.

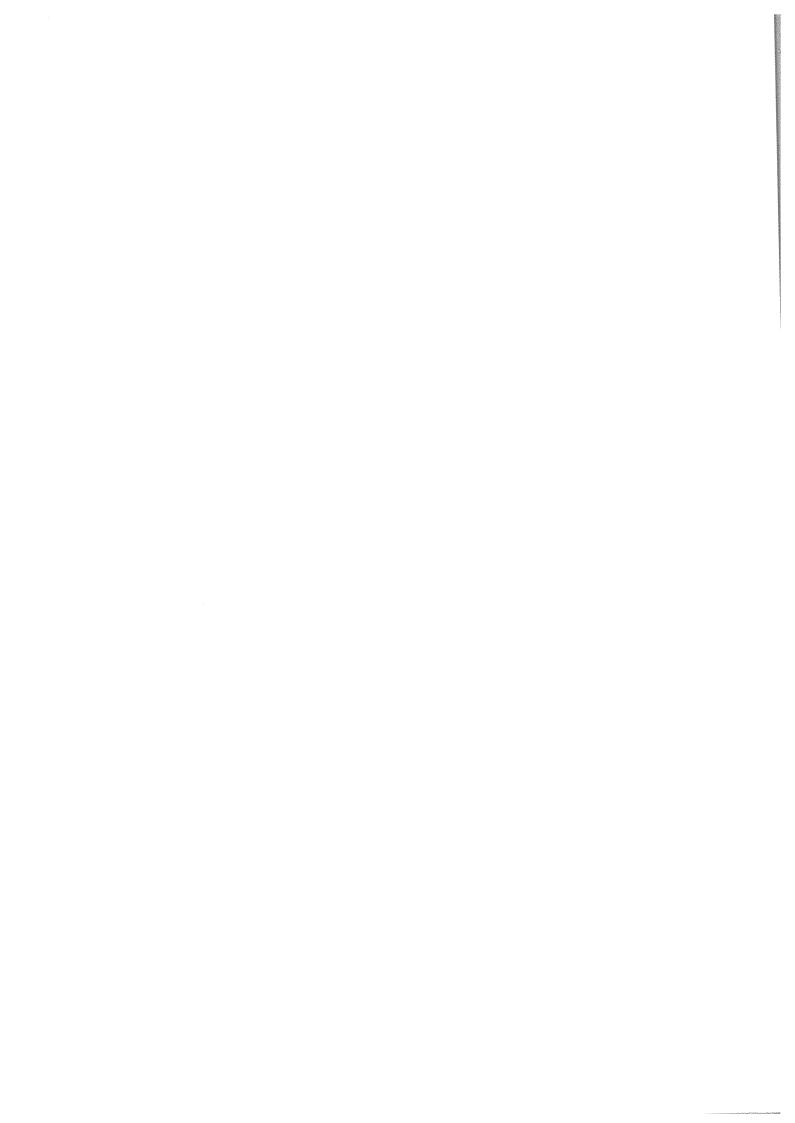
Certo che, vista da qui, la lunga attesa ha tutto un altro sapore. Finora l'unica ragione per la quale Bondeno era nota, e solo alla meglio gioventù emiliana e pure romagnola, era la presenza dell'«Armony», storico locale delle meglio pornostar. E invece, incredibile ma vero, ieri la politica italiana si è decisa anche qui, per la precisione a Scortichino. frazione del capoluogo, e per essere ancora più precisi «Dal Mister», il bar centro della social life locale. E' qui che Fabbri, ingegnere, 35 anni, leghista da quando ne aveva 14, segni particolari codino e felpa con la scritta «Scortichino», di professione sindaco di Bondeno, ha deciso di aspettare i risultati elettorali.

«Dal Mister» si festeggia a prescindere. «Comunque vada, sarà un successo», se la ride il Mister, cioè Claudio Poletti, un passato da allenatore di calcio e un presente da leghista a 24 carati, corrente Fabbri. «Alan? Lui non è "un" sindaco, è "il" sindaco». Il Mister ha sommerso le pareti con le bandiere di ogni possibile separatismo europea: catalana, corsa, scozzese, basca e via secessionando. Il Sole delle Alpi è invece ostenso su un trattore parcheggiato nel piazzale: ancora e sempre la retorica della Terra contro la finanza senza radici, lo strapaese longanesiano contro l'Europa multietnica. «Gli immigrati? Šì, se ne vedevano, ma li ho fatti correre, se necessario con le cattive», assicura il Mister.

Tutt'intorno, una Bassa molto bassa all'angolo fra Emilia, Veneto e Lombardia. La campagna non sembra molto amena; la compagnia, sì. C'è un gran via vai di simpatizzanti, amici, bambini, giornalisti e troupe tivù. Si sovrappongono battute, bevute, risate, cori. Arrivano mamma (comunista non pentita) e papà Fabbri, coltivatori diretti. Il pigmalione Matteo Salvini aveva invece impegni più pressanti, leggi il derby di San Siro (è un milanista patologico) ma forse nella notte, se le rose fioriranno davvero, potrebbe calare su Scortichino. Per lui l'importante, più che battere l'imbattibile candidato del Pd, è stracciare gli «alleati» di Forza Italia per lanciare con successo l'Opa su un centrodestra deberlusconizzato. I primi dati di partito. parzialissimi, gli danno ragione: Lega al 23% e secondo partito, Fi sotto il 10.

L'Alan è già quasi in modalità nostalgia: «Una bellissima esperienza». Un saluto agli alleati? La voce sembra uscire dal freezer: «Fi ha condiviso con noi il programma», stop. Come governatore, meglio Maroni o Zaia? «Za ia». Perché gli emiliani non hanno «sentito» questa campagna? «Perché si vota solo per le regionali. E perché il Pd ha paura di queste elezioni, quindi ha cercato di parlarne il meno possibile, salvo poi preoccuparsi perché la gente non va a votare». Vincerete? «Non credo. Ma è stato molto bello lo stesso. E adesso dai, Mister, fammi uno spritz».





GUERRE DI POTERE

Il tesoro occulto del Pd 500 milioni che fanno gola a Renzi

di Stefano Filippi

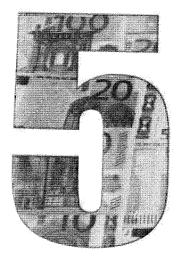
Denaro, immobili, terreni, societàe anche opere d'arte. Il patrimonio dei democratici, ereditato nei decenni da Pci e Ds. orgi vale 500 milioni di euro. Un tesoretto custodito in 70 Fondazioni sparse in tatta Italiaesucui Matteo Renzi vorrebbe mettere le mani. Ma gli amministratori rossi avvertono il premier: «Non avrai mati nostri soldi epalazzi». Efanno pagare al Pdiesedi di partito.

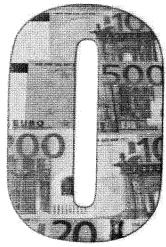
alle pagine 7.00

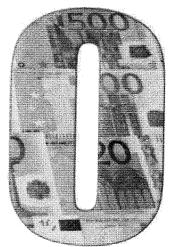
L'INCHIESTA

Renzi a caccia del tesoro Pd:

vale







milioni

Soldi, edifici, terreni, società immobiliari e opere d'arte. Ecco il patrimonio (blindato) dei Ds su cui il premier vuole mettere le mani

di Stefano Filippi

n passo alla volta, la scalata di Matteo Renzial Partito democratico è arrivata a un momento chiave. Ha conquistato rapidissimamente le primarie, la segreteria, Palazzo Chigi e sta per piazzare un amico suo al Quirinale. Gli manca un ultimo obiettivo, determinante: i beni, il patrimonio, il tesoro degli ex comunisti. Soldi, edifici, terreni, società immobiliari, opere d'arte per un va-

lore che supera il mezzo miliardo di euro. Il compagno Ugo Sposetti, vecchia scuola Pci, ha chiuso tutto in 70 fondazioni-cassaforte sparse per l'Italia, intitolate alla nomenclatura comunista (Longo, Berlinguer, Natta, Chiaromonte, Quercioli, Vittorio Foa e altri minori) o a simboli come il Tricolore, Bellaciao, la Quercia, Rinascita. Enti morali senza scopo di lucro, proliferati grazie a una leggina del 2006 (governo Prodi), affidati ad amministratori di provata fede e so-

prattutto separati dal partito. Riuscirà il nostro eroe a metterci le mani sopra?

Piattoricco, mi ci ficco. Anzi, piatto ricchissimo. Ibeni transitati dal Pci ai Ds-manon al Pd-sono un'enormità. Poche persone ne conoscono la consistenza reale. Sicuramente tre: lo stesso Sposetti, l'archivista che li ha catalogati tra il 2007 e il 2008 e cioè la professoressa Linda Giuva e il di lei marito, Massimo D'Alema. Un censimento pubblico nonc'è, con tanti sa-

| data | stampa | stampa | 33° Anniversario luti alla trasparenza. Le fondazioni fanno capo a un'associazione nazionale presieduta da Sposetti che porta il nome di Enrico Berlinguer; una sorta di holding che si è data un semplice compito di coordinamento senza obblighi di rendicontazione, e meno che mai tenuta a redigere un bilancio consolidato con la consistenza patrimoniale complessiva.

Ogniente fa quello chegli pare. Pochi hanno un sito internet e nemmenotuttiv'inseriscono i bilanci; soltantounaminimaparte elencagli indirizzi degli stabili con l'elenco degli affittuari ma non dei canoni incassati. Della stragrande maggioranza non si sa nulla, zitti e mosca. Nemmeno le regioni, che devono vigilare sugli entinon-profit, pubblicano i bilanci delle fondazioni. Tutto tace anche sulle attività che dovrebbero essere la loro vera ragione di esistenza, cioè le iniziative per «valorizzare il patrimonio culturale» del Pci-Pds-Ds. Al massimosi registrano la «notte rossa», qualche serata per il film Quando c'era Berlinguer di Walter Veltroni e rare presentazioni di libri di D'Alema.

Sono manifestazioni sporadiche che fanno capire qual è il vero business delle fondazioni: la gestione degliimmobili. Edificisparsiintutta Italia, città grandi e piccoli paesi, palazzi centrali, stabili di periferia e cascine di campagna, le «case del popolo». In questo calcolo non sono comprese 410 opere d'arte, una collezione vastissima soprattutto di quadri e opere grafiche dal secondo dopoguerra in poi, un insieme di grandi maestri e artisti dilettanti in cui spiccano lavorí di Guttuso, Mario Schifano, Renato Birolli, Ernesto Treccani, Piero Dorazio, Giò Pomodoro. Questo tesoretto non è finito in mano alle fondazioni.

Ametà degli Anni 90 la stima del patrimonio artistico era di 10 miliardi di lire, cio è cinque milioni di euro. Quasi vent'anni dopo, si può ritenere che il valore sia quasi

raddoppiato. Le più famose sono due gigantesche tele di Guttuso, entrambe proprietà della direzione nazionale Ds: I funerali di Togliatti (3,4 metri per 4,4) in deposito permanente al Museo di arte moderna di Bologna, e La battaglia di Ponte dell'Ammiraglio (5 metri per 3) esposta alla Galleria nazionale di arte moderna di Roma. I compagni di Schifano (2 metri per 2) venne invece comprata dall'attore Gianmaria Volonté che la regalò alla sezione Pci di Trastevere.

Guttuso era un militante convinto, premiato con un seggio in Parlamento, che spesso pagava la tessera con un

dipinto o una litografia. E così, dice la leggenda, si è alimentato il patrimonio immobiliare rosso: attraverso le autotassazioni, le feste dell'Unità, ilasciti ei sacrifici dei compagni che passavano il tempo libero a edificare le case del popolo. Vero, ma in parte. Di molti beni il Pci s'impossessò durante la Resistenza. Altri, ingenti, furono comprati con l'«oro di Mosca»: finanziamenti dall' Unionesovietica etangenti sugli scambi commerciali con i Paesi dell'est nella lunga stagione della guerra fredda.

Questo business durato decenni ha consentito al Pci di strutturarsi come nessun altro partito in Italia. Fassino, D'Alema e Sposetti, nel 2007, si rifiutarono di conferirlo al Pd. Madietro questa ibernazione di un patrimonio immenso stanno anche altre ragioni meno nobili. Dieci anni fa i post-comunistieranopieni di debiti come oggi, quasi 200 milioni di euro secondo gli ultimi rendiconti Ds, coperti in piccola parte con la vendita dei palazzi storici che ospitavano le federazioni locali. Furono clamorosi i casi di Botteghe Oscure o del palazzo alle Frattocchie, sede della scuola politica.

Diquel passo i Ds si sarebbero mangiati rapidamente anche il resto. La scelta di creare le fondazioni non fu dunquedettata soltanto dalla diffiden za (reciproca) verso la Margherita: il patrimonio fu messo al riparo soprattutto dalla voracità dei compagni in debitatifino al collo edalle brame dei creditori, in testa le banche pronte ai pignoramenti. Da Efibanca a Unicredit, che pure fu guidata a lungo da un banchiere amico come Alessandro Profumo, variistituti hanno impugnato alcuni atti di donazione di immobili dai Ds alle fondazioni, le quali formalmente non hanno legami con il partito. Per orale banche creditrici devono farsi bastare il pignoramento di qualche rimborso elettorale.

Fu Bologna il laboratorio che mise a punto il sistema delle fondazioni per sottrarregli immobili alle faucidei tesorieri diessini: la Fondazione Duemila, che haun bilancio di 20 milioni di euro (immobili per 13 milĭoni di euro e partecipazioni in società immobiliari per altri 7), fu istituita un anno prima della fusionetraDseMargherita, nelgiugno 2006. In autunno il Parlamento a maggioranza Ds-Rifondazione consentì ai partiti di costituire «fondazioni politico-culturali» per gestire anche patrimoni immobiliari che godono di un vantaggiofiscale perché in caso divenditenon pagano la tassa di registro. Attenzione: le fondazioni non hanno scopi di lucro, ma le immobiliari da loro controllate sì. Sull'asse Lombardia-Emilia Romagna-Toscana quasi tutti

gli enti agiscono in questo modo.

Esono casseforti blindate, a prova di grimaldello politico, perché i responsabili sono nominati a vita. Che paradosso: il partito della collettivizzazio neha privatizzato i propri beni affidandoli a enti amministrati da persone chenonrendono conto achi hacostruito (almeno in parte) quel patrimonio ma semplicemente a chi li ha nominati. A chi appartengono quei beni che hanno fatto la storia della sinistra italiana? Al partito, ai militanti, alla casta dei compagni che non sbagliano? Al momento sono saldamente in mano agli anti-renziani.

Daun lato dunque c'è la proprietà di case e palazzi, dall'altro il partito che hapresoin affitto le sedi dalle fondazionipagandolo con i denari del finanziamento pubblico. A Bologna la Fondazione Duemilaha come inquilino il Pd in oltre metà degli 87 spazi posseduti, una proporzione che si ripete anche nel resto del Paese. Il Pd paga ai Ds un «affitto politico»: 28 euro il metro quadratopergliuffici, 24 per le sale riunioni, 20 per i magazzini. In sostanza, una sede di 100 metri quadrati versa sui 3.000 euro di affitto annuo. E ugualmente in molte zone d'Italia il Pd è un inquilino moroso, come testimonianolacrescitadeicreditiperinsolvenza accantonatineibilancidellefondazioni e le numerose minacce di sfratto. I Ds che cacciano il Pd: una metafora della lotta interna al partito tra la vecchia guardia e Renzi. La diffidenza con cui sette anni fa i Ds consideravano la Margherita è la stessa con cui la minoranza Pd guarda al rottamatore di Fi-

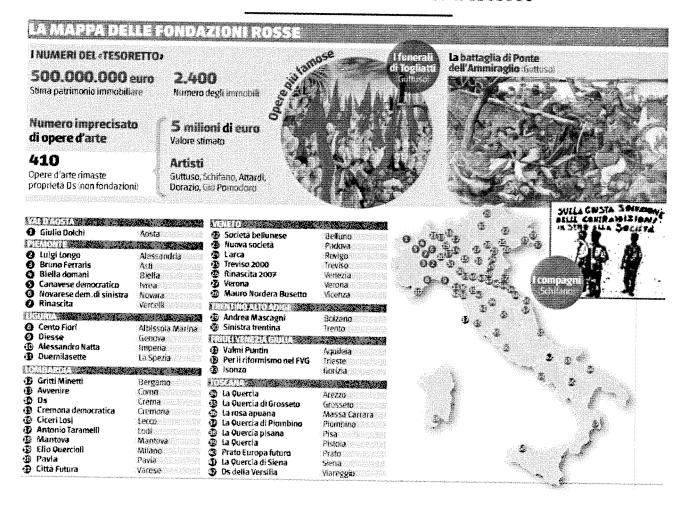
Un 15 per cento degli immobili rossi ospita, sempre a pagamento, associazioni, circoli Arci, coop, sindacati, centri sociali. Un altro 20 è concesso a privati a prezzi di mercato: bar, uffici postali, negozi, palestre, perfino sale giochi. Il resto è da rístrutturare. In un anno la Fondazione Duemila (anche attraverso l'Immobiliare Porta Castello spa controllata al 99,95 per cento) dichiaradiincassarecirca2milionidieuro dai canoni di affitto. Per gli eredi del Pci il mattone resta un ottimo investimento nonostante la crisi. Fra le entrate si trova anche una piccola voce, il 5 permille: tutte le fondazioni rosse hanno chiesto di incassarlo in quanto «entidivolontariato», un sistema difinanziamento indiretto al partito. Su internet la raccolta del 5 per mille è spesso l'unicocontenuto dei siti. Ma i militantinon sono troppo generosi: a Bologna appena 1.709 euro. Come cantava Gianni Morandi, artista cresciuto nelle case del popolo emiliane, si può dare di più.

IL TESORO DEL PO

Quelle 70 Fondazioni nate per non pagare 200 milioni di debiti

Così gli «enti morali» di Sposetti & C. custodiscono i beni ereditati da Pci e Ds

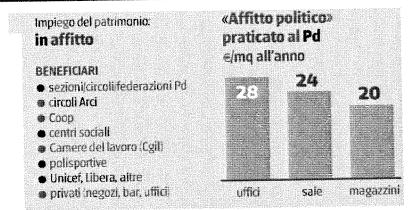
I responsabili del patrimonio sono nominati a vita e non rendono conto ai militanti. Con il 5 per mille incassano soltanto le briciole





Lettori: n.d.

Diffusione: n.d.



			P eriode State
Duemila	Bologna	Abruzzo riforme	Pescara
Le radici della sinistra	Cesena		
Lapprodo	Ferrara	MOLISE	
Ariella Farneti	Forli	Antonio Di Maria	Campobassi
Politica per Imola	Imola		
) Medicina democratica	Medicina	CAMDANIA	
Modena 2007	Modena	Gerardo Chiaromonte	Napoli
) Arta	Parma	Can mercuran cumumina	The Section Section 1 (1970)
) Piacenza futura	Piacenza	Pigus	25.78
Bella ciao	Ravenna	43.735	Bari
Reggio Tricolore	Reggio Emilia	Tommaso Sicolo	190, 1900, 1000
Rimini democratica	Rimini	Vittorio Foa	Foggla
		BAGIII AM	
MEMAN		- Marie Contract Cont	Potenza
Pietro Canti	Perugia	Basilicata Futuro	ruwnza
AARCHE	ierosen este este este este este este este e	CALABRIA	
Land Control of the C	Ancona	Berlinguer	Crotone
B 1° Maggio D Giuseppe Belli	Macerata		
Manageppe Bein Manageppe Bein	Pesaro	551(211)	
N VVA While	, could	Rosario di Salvo	Palermo
	(4) m		2
$\Delta \Delta t$	Vitamina		CONTRACTOR
Gualtiero Sarti Futuro Storico	Viterbo	Enrico Berlinguer	Cagliari
6 Futuro Storico	Roma	THE PERSON OF TH	1 4 4 1 6 6 1 1

Diffusione: n.d.

da pag. 3

FRATELLI COLTELLI

Business democratico: sfratti e affitti salati

I compagni fanno pagare ai compagni le sedi di partito. Ed è scontro a colpi di denunce

2.500

230

É, in euro, il canone di affitto mensile per un ufficio di 100 metri quadrati a Milano: prezzo medio che la Fondazione ex Ds ∢Elio Quercioli» fa pagare al Partito democratico milanese Gli iscritti al circolo Pd del rione Sanità a Napoli, sfrattati l'anno scorso dalla fondazione Chiaromonte perché non pagavano più l'affitto di 250 euro al mese. Gli arretrati sono arrivati a quota 10mila euro

Paolo Bracalini

enticinque euro al metro quadro di affitto, pari a 2.500 euro al mese per un ufficio di 100mq a Milano, non è esattamente un prezzo di favore. Questa è la media dei canoni che la Fondazione ex diessina «Elīo Quercioli» di Milano, proprietaria di una cinquantina di immobili incuiha sedeil Pd milanese, pratica al suo inquilino, il Pd appunto. Che, nella persona dei suoi segretari di sezione, protesta e chiede di non pagare canoni negli immobili del patrimonio Ds, partito che poi ha dato vita al Pd. «È roba nostra!» grida qualche piddino alla riunione milanese con il tesoriere nazionale Bonifazi, fedelissimo di Renzi. «È come se la moglie facesse pagare l'affitto al marito, basta con questa situazione, i circoli non hanno soldi, non possiamo svenarci per pagare l'affitto di sedi che sono un patrimonio del nostro partito!» strepita un altro militante Pd in difficoltàtra calo di tessere e affitti che salgono. Perché sì, i vecchi compagni chiedono un ritocco al rialzo dei canoni. E allora che si fa? Le fondazioni che hanno ereditato il tesoro immobiliare dei Ds, guidate da dirigenti della minoranza Pde a volte neppure del Pd madi Sel, rispondono che non possono tenere gratis l'inquilino Pd, perché devono chiudere il bilancio in pareggio, e poi perché potrebbero addirittura essere indagati per finanziamento illecito ai partiti nel caso in cui regalassero l'uso di immobili ad un partito. E quindi, finora, saluti e arrivederci ai «compagni» di partito che devono saldare i canoni senza sgarrare. Perché altrimenti le fondazioni diessine, nemmeno fossero una banca o una società immobiliare, fanno partire le ingiunzioni di sfratto verso il Pd. E di casi aperti (emolti anche chiusi) ce ne sono un po' dappertutto in giro per l'Italia, circa

cinquecento sfratti avviati, minacciati o già eseguiti. Le situazioni più critiche si segnalano in Campania e nel Lazio. A Napoli, oltre allo sfratto, si è arrivati pure alle querele. Lì è territorio della Fondazione Chiaromonte, presieduta dal gran capo delle fondazioni diessine, il senatore Ugo Sposetti. I duecentotrenta iscritti al circolo Pd del rione Sanità a Napoli (che, pare, sia stato acquistato all'epoca anche col contributo di Giorgio Napolitano) sono statisfrattatil'anno scorso dalla fondazione Chiaromonte, perché non pagavano più l'affitto (modesto, 250 euro al mese). Arrivati a diecimila euro di arretratila fondazione ha chiuso a chiave tutto. E, dopo losfratto, sono volate le quere le tra Sposetti e la consigliera regionale Pd Angela Cortese. Fratelli coltelli. E tra conti che devono quadrare (per le fondazioni) e sezioni in rosso, è finita che in Campania hanno già chiuso un sacco di sezioni storiche. Mentre a Salerno il Pd, moroso dal 2010 per 56mila euro, è stato sfrattato dalla società Gramsci Srl, immobiliare guidata dal deputato antirenziano Pd Alfredo D'Attorre.

Guai anche a Viterbo, dove il tesoro ex Ds appartiene alla Fondazione Gualtiero Sarti. Il cui presidente, ad agosto scorso, haspedito una bella letterina ad una ventina di circoli Pd della provincia, in ritardo congliaffitti: «Se non avrò riscontri considero chiuso il contratto e dovrò averelarestituzione delle chiavi». Guai anche in Sardegna, e anche a Roma, dove i militanti dello storico circolo Marconi, ex sede della sezione «Porto Fluviale» del Partito comunista fondata nel 1953, sono stati invitati l'anno scorso a trovarsi un'altra sede, perché il proprietario di casa, la diessina «Fondazione Futuro Storico», deve fare cassa vendendo l'immobile. Brutto affare per i mariti stare in affitto dalle mogli.





A QUATTRO ANNI DALLO SCANDALO

Fini, ora guarda qui: la casa di Montecarlo in vendita a peso d'oro

Due alloggi nel palazzo del cognatino sono sul mercato per 1,6 e 2,5 milioni di euro. An ne incassò 300mila e il leader disse: è stato un vero affare

1.600.000 55

È la cifra chiesta per l'acquisto della casa nello stesso edificio di Tulliani, Il cognato di Fini la pagò 300mila euro

Sono i metri quadrati dell'abitazione messa in vendita. Le stesse dimensioni di quella di Tulliani

Stefano Filippi

nostro inviato a Montecarlo

Palais Milton, boulevard Princesse Charlotte 14. Due locali e servizi, 60 metri quadrati più un terrazzo, interamente ristrutturati con materiali di pregio, cucina arredata, il proprietario è una società. Sembra la foto dell'appartamento che nel 2008 transitò da Alleanza nazionale al cognato di Gianfranco Fini passando per i Caraibi. Le differenze sono due: questa casa è al piano interrato, non a quello rialzato, e costa 1,6 milioni di euro anziché i 300 mila che incassò il partito.

Quattro anni or sono il Giornale fecescoppiarelo scandalo dell'immobile ereditato da An e finito in affitto a Giancarlo Tulliani, il fratello di Elisabetta, compagna dell'allora presidente della Camera. Oggi la casa è sempre a suadisposizione: sul citofono è rimasto il cognome della nobildonna romana che fece la donazione per «la buona causa», Annamaria Colleoni, mentre il campanello a destra della porta d'ingresso è intestato a Tulliani. Il proprietario è la Timara Ltd. Tutto sembra cristallizzato nella placida riservatezza del principato.

Come sempre, l'apparenza inganna. Il cognatino se la spassa altrove. A Montecarlo ha
a disposizione una seconda casa inposizionemozzafiato nel palazzo Mirabeau
(cioè «belvedere») a pochime-

tri dal Casinò e dal lungomare: qui, al 2 di Avenue des Citronniers, con 300mila euro non compri nemmeno un posto auto sotterraneo e gli appartamenti vanno dai 5 milioni in su. È il prestigioso supercondominio invidiato da tutti gli appassionati di automobilismo perché domina due curve dasognodel circuito di Formula 1, appunto la Mirabeau e il tornante della VecchiaStazione.Dallefinestresiammira lo sfarzoso hotel Metropole e relativo centro commerciale dove monsieur Tulliani fa shopping. «Sì, vive qui - conferma il portiere davanti a una sterminata plancia di citofoni ma non lo vedo da qualche giorno. Provo a chiamarlo?». Grazie, ripasseremo per il gran premio.

Al Palais Milton Tulliani nonsi favedere da mesi. I vicini, che conservano un sacro fastidio per i giornalisti, non nehannonotizie. Le imposte che danno sulla loggetta interna sono aperte, sul terrazzo sono accatastati mobili e attrezzi per le pulizie. Pare che il cognato di Fini sia in ritardo di un anno con le spese condominiali nonostanterecenti lavori: il nuovo portone d'ingresso e un cancelletto di ferro nero piazzato verso il marciapiede.

La casa non merita le parole sprezzanticoncui Finilaliquidònell'imbarazzato videomessaggio del 25 settembre 2010 in cui tentò di spiegare lo scandalo. «Non è una reggia anche se sta in un principato - ironizzò -: 50-55 metri quadrati, quasi fatiscente, valore stimato circa 230mila euro». Altro che svendita, s'indignarono Fini e i suoi fedelissimi: vollero far credere di aver vinto alla lotteria incassando 300mila euro dalla Printemps, societàcon sede a St Lucia «segnalataini da Giancarlo Tulliani».

Ma l'affare è stato fatto dalla Printemps, e da chi le sta dietro. Nel Palais Milton è invendita un seminterrato di 60 metri quadraticon affaccio sul giardino interno: vale 1,6 milioni. Untrilocale di 90 metri quadrati al primo piano è sul mercato per 2 milioni e mezzo. Nell'adiacente Palais Windsorper



un bilocale con giardinetto privato la richiesta è di 2,1 milionima la proprietaria potrebbe scendere a 1,95 - spiegano all'agenzia che tratta la vendita -. Se cerca la vista mare ne occorrono almeno il doppio. E i prezzi sono poco trattabili perché c'èla corsa a comprare e prendere la residenza a Montecarlo, soprattutto di italiani e russi». C'è sempre qualcuno imbottito di denaro pronto a sborsare qualsiasi somma per rifugiarsi nel principato.

«Sipotevaspuntareun prezzomaggiore? È possibile - riconobbe Fini nel vìdeo -. Con il senno di poi mi si può rimproverare una certa ingenuità». La classica scusa accampata dai politici: la faccenda si è svolta a sua insaputa. Tulliani gli presenta due prestanome monegaschi, Fini ordina altesoriere Pontone di presentarsi dal notaio e sigodel'assegnuccio. Ignorail successivo passaggio da Printemps Ltd a Timara Ltd, società offshore domiciliate nel medesimo paradiso fiscale caraibico, e non conosce neppure il successivo affitto alcognato che hapilotato l'operazione, come documentato da atti del governo di St Lucia e accertato dalla procura di Roma che i potizzava il reato di truffa.

Alla Conservation des Hypotheques, l'ufficio di rue Grimal di che registra le proprietà immobiliari, la casa di Palais Milton risulta ancora di Timara, che non ha acquisito altre proprietà. A Tulliani non sono intestati immobili: l'appartamento del Mirabeau è in affitto oppurel'ha acquistato tramite un'altra società. Le novità sono tutte ai Caraibi: nel 2011, un anno dopo lo scoppio dello scandalo, la Timara si ètrasferitaad Anguillamentre la Printemps è stata posta in liquidazione. L'anno scorso anche la Jaman Directors, che le controllava entrambe, sièspostata alle Isole Vergini britanniche. Unarimescolatina di carte per avvolgere di altro mistero la proprietà della casa di Montecarlo.

Uno scoop lungo tutta un'estate

ouestione morale Fini, la compagna, il cognato e una strana casa a Montecarlo

llo appresenta l'acistico eradio ad distribus e voi soverbae firenciara mara. Les malles amelias da presidente della l'antra il massic i cesa melle





TULLIANOS Gianfranco Fini con Elisabetta Tulliani, A destra, l'annuncio di vendita dell'appartamento nello stesso stabile il campanello di casa Tulliani In alto, la cucina

a i	ta-Oraflo I	RealEstat		
		100000000000000000000000000000000000000		\$ J. 186
rana C	erimet	Amelian (*	yda tóla	
Dipos presidentes	-operame	Ounder*	(Astrological)	1.4 27/04 1 300 H
Supportizio tatala	ur'	red .	KCI*	
liko promotove	Ç.			
	same realises in the same and the			
**iLore		ver servere et tradition (1980)		
Edward Sa				
iser postarione:	res in Court			
Cempatition 124 Cempatition delect	an an glander, lägdet (på Lynageriae) and held de st	ieux, sosion equipes anis 1998 miles		

IL COLLOQUIO

«Caro Renzi non avrai mai soldi e palazzi dei comunisti»

Mario Roda, bolognese, ex tesoriere della più grande federazione territoriale, avverte il segretario del suo partito: indebitarsi e vendere è stato un errore che non dobbiamo più rifare

Stefano Filippi

nostro inviato a Bologna

Premessa di Mario Roda: «Non mi faccia fare polemiche, abbiamogià abbastanza problemi». Extesoriere della più potente federazione territoriale del Pci-Pds-Ds, Roda è il numero uno della Fondazione Duemila. Sede alla periferia della città sotto un viadotto autostradale, facciatatinta di rosso, bandiere al vento e due ingressise parati, uno per la sede provinciale del Pd, l'altro per la fondazione e altre due società, l'Immobiliare Porta Castello (controllata al 99,95 per cento) e la coop edile Bastia. Ma una porta sempre aperta mette in comunicazione le due ali della palazzina.

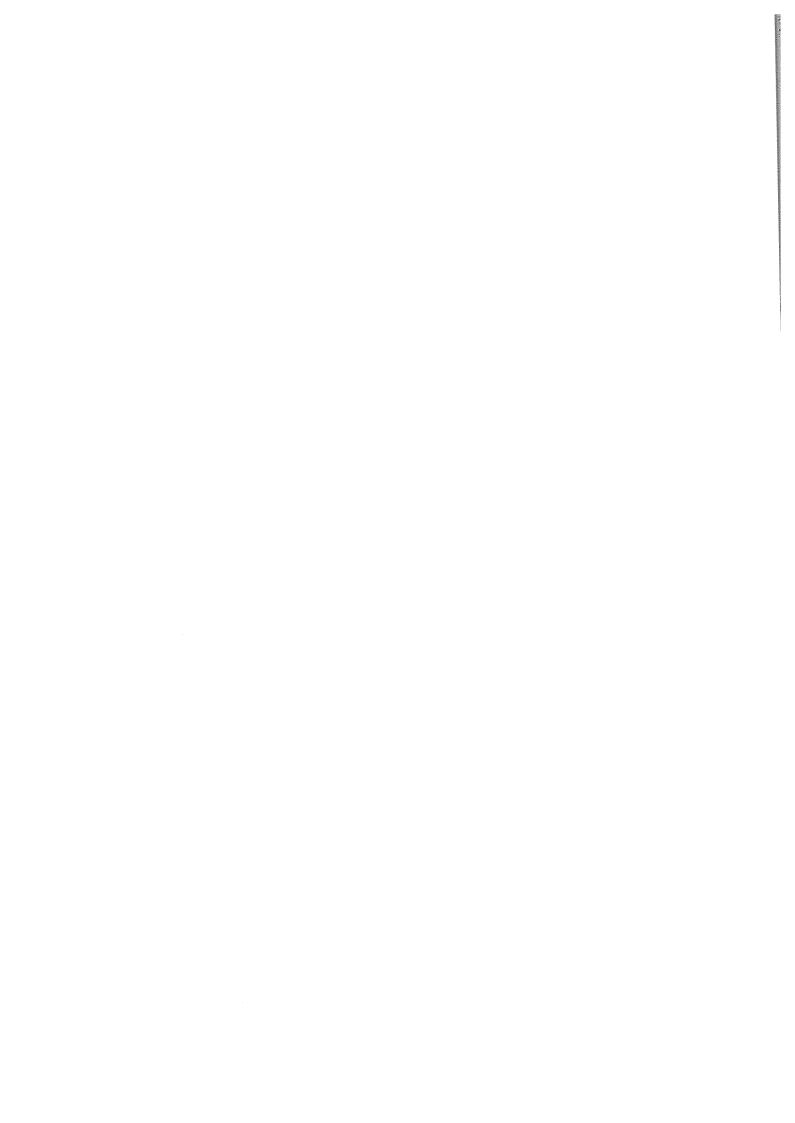
Roda, 64 anni, nonparla di Renzimala sua posizione è chiara: il patrimonio dei Ds non finirà al Pd. «La storia insegnama non ha scolari», sospira citando Gramsci. Dieci anni fa il partito si stava «depatrimonializzando»: svendeva gli immobili perpagarei debiti. «C'è sempre qualche urgenza, tipo campagna elettorale, che obbliga a ricorrere a introiti straordinari. Il politico ordina e l'amministratore provvede. Abbiamo detto basta distinguendo la gestione patrimoniale da quella corrente. Vogliamo fare un passo indietro per ripetere gli errori del passato?». Insomma, le fondazioni si tengono stretti i loro beni, quella imboccata è una strada senza ritorno: «La Fondazione Duemila è nata nel 2006 dopo due anni di discussioni interne ed esisterebbe anche senza la fusione tra Ds e Margherita, le fondazioni sono un modo per coprire un vuoto, il fatto che la Costituzione non dà riconoscimento giuridico ai partiti».

Epoi, che cosa vuole Renzi? «Il nostro patrimonio è già al servizio del Pd-sottolinea Roda-basta guardare lo statuto e la destinazione degli immobili». Oltremetà è inuso al Pdcon contratti di «affitto politico» che «copre poco più delle tasse». Ma i privati pagano prezzi di mercato: «Per fortuna! Dove troveremmo i soldi per tasse, manutenzioni e ristrutturazioni?». Anche i ricchi piangono, non è una novità. «Non parlatemi di tesoro rosso, il valore di un immobile è quello di scambio. E qui nonsiscambianiente mentre i costi di gestione sono più che raddoppiati».

Ciononostante, Roda non venderebbe i beni dei Dsnemmen oper sostenere il Pdolestesse fondazioni.«Noidifendiamoil valoredei luoghi di aggregazione. Senzale associazioni, i centri per giovani e anziani, i patronati, i circoli Arci, che societàmettiamo assieme?Iluoghi di socialità sono indispensabili, che cosa vogliamo lasciare ai nostri figli e nipoti? Se non conserviamo il patrimonio andràmale anche per il Pd». A Roda piace il paragone con la Chiesa: «Che cosa sarebbe la parrocchiaridotta alla canonica senza oratorio, calcetto e aule di catechismo? L'Emilia Romagna è cresciuta tra le parrocchie e le case del popolo, tra l'Antoniano e Morandi, Orietta Berti e la Zanicchi. C'eranostrumenti e risorse per dare opportunità ai giovani e questo bisogno non è venuto me-

Ilrichiamo al mondo che fuè un argomento forte contro le brame renziane: se habisogno di soldi non venga a chiederli ai custo di delle memori e comuniste. «Indebitarsi e depatrimoni alizzare è stato un errore da non ripetere - insiste Roda - i luoghi della politica non sono soltanto tangenziali e ponti da inaugurare». Oda cui in cassare tangenti.





Una nuova scossa per Forza Italia E Toti avverte: basta con gli ingrati

Tra Regionali e tensioni interne nel partito per le selezioni di Villa Gernetto

16,8

la percentuale ottenuta da Forza Italia alle Europee dello scorso 25 maggio, primo test elettorale nazionale dopo la scissione con Ncd

L'attacco di Bianconi L'ex tesoriere contro il leader per la ricerca di volti nuovi: lasci a noi il partito

ROMA Non si aspettava regali Berlusconi. Tanto da aver messo le mani avanti già nei giorni scorsi, nelle (poche) interviste concesse per dare un minimo di visibilità a una campagna elettorale di bassissimo profilo: «Non sono ottimista per il voto, d'altronde io a differenza degli altri non sono potuto andare in tivù a parlare...».

E però, lui stesso ha ammesso che le Regionali di Emilia e Calabria hanno «una ricaduta nazionale», sapendo bene che la prima delle ricadute sarà in casa. Da settimane nel partito, a mezza bocca, si contesta la linea dell'appiattimento su Renzi, che ha lasciato «autostrade» a Salvini e alla sua Lega alla quale «abbiamo dato tutto, anche il candidato presidente in Emilia». E, per la Calabria, l'errore «è stato rompere l'alleanza con l'Ncd».

Obiezioni che Beriusconi conosce, ma che lo toccano poco: «Paghiamo la nostra disponibilità a fare le riforme, ma noi siamo una forza responsabile», dice in queste ore. Ed è la portavoce Deborah Bergamini a troncare «analisi strumentali, che mi aspetto si faranno: queste elezioni erano scontate. E le alleanze, in politica, si fanno con chi ci sta e con chi porta valore aggiunto...». E poi, aggiunge Giovanni Toti, FI opposizione la fa e la farà ancora più chiaramente in futuro, come lo stesso Berlusconi assicura attaccando «il diluvio fiscale» di Renzi.

Un modo per cercare di smorzare sul nascere le polemiche che da oggi si faranno infuocate nel partito. E non solo per il risultato delle Regionali, ma anche e soprattutto per la tensione dovuta alla gestione di Fl. A differenza infatti di quanto si aspettavano in molti, a partire da un Fitto deluso e pronto a tornare sulle barricate, nel partito non è iniziato affatto quel processo di «democratizzazione dal basso» promesso. Al contrario, la passerella di giovani amministratori andata in scena sabato a Villa Gernetto e la voglia di cambiamento radicale ribadita dal Cavaliere, ha innervosito parlamentari già stressati e spaventati. Ad esplodere pubblicamente ieri è stato l'ex tesoriere di FI Maurizio Bianconi, che è arrivato a chiedere a Berlusconi di andarsene e fondare «un altro partito», lasciando i pochi milioni di elettori rimasti a FI «nelle mani della vecchia guardia che sarà in grado di mettere in atto il riscatto politico».

Dura la replica agli «ingenerosi» critici fatta da Toti e rivolta a Bianconi ma anche, preventivamente, a chi potrebbe
da oggi partire all'attacco contro linea e gestione del partito:
«Scagliarsi contro ogni percorso di rinnovamento suona come la difesa di rendite di posizione di chi ormai in Parlamento c'è evidentemente da troppo
tempo» pensando alle «poltrone» e a scapito di «altri che meritavano forse quanto lui».

Paola Di Caro

Chi è



Maurizio
Bianconi,
68 anni,
ex tesoriere
di Forza Italia,
è deputato
azzumo
dal 2008

 L'iniziativa di Berlusconi di invitare a Villa Gernetto 25 giovani militanti selezionati per essere i volti nuovi del partito non è piaciuta a Bianconi, che in una nota ha duramente attaccato il Cavaliere

Bianconi: «Tredici milloni di italiani credevano in FI, ne sono rimasti due o tre millioni: Berlusconi, fondi un altro partito e lasci questa minoranza alla vecchia guardia che sarà in grado di mettere in atto ilriscattos







Dir. Resp.: Virman Cusenza da pag. 4

Il centrodestra Berlusconi a Ncd: riuniamo tutti i moderati

dal nostro inviato Mario Ajello

ervo io e questa è la riprova». Per Silvio Berlusconi, la Calabria è «terra amara».

Calabria flop per FI, Berlusconi «Riunificare subito i moderati»

LO SFOGO AD ARCORE: PER CONTRASTARE DA ADESSO IN AVANTI NIENTE SCONTI A MATTEO E IL 29 NOVEMBRF PIAZZA ANTI TASSE

IL RETROSCENA

Lettori: 1.163.000

Diffusione: 189.861

dal nostro inviato COSENZA «Servo io e questa è la riprova». Per Silvio Berlusconi, la . Calabria è «terra amara», come la chiamava lo scrittore Corrado Alvaro. Qui il centrodestra poteva tutto, era egemone, fortissimo, imbattibile. «Eravamo incontrastati in Calabria - ragiona il leader di Forza Italia ad Arcore, mentre arrivano i primi dati dal Sud e sono dolorosi - e ora ci siamo fatti del male da soli». Il centrodestra ha perso perché diviso. E «spero che anche Alfanoincalza Berlusconi - abbia finalmente capito, vedendo ciò che succede in queste regionali, che disuniti si perde. E si perde tutti. Non è che si salva lui e altri no».

DOCCIA GELATA

Berlusconi sapeva che sarebbe andata a finire così, cioè male. Continua a dire «non siamo stati noi ma Ncd a non volere una coalizione unita. Ma adesso bisogna andare avanti». Il contrattacco berlusconiano, dopo la doccia gelata calabrese ma non solo, si muoverà su due versanti.

Il primo è quello della ricucitura del centrodestra, e gli ambasciatori dei due partiti riprenderanno già dalle prossime ore la L'AVANZATA LEGHISTA, L'IDEA È **FAVORIRE UNA** SCISSIONE "AMICA" GUIDATA DA TOSI

fila della trattativa anti-divisione, anti-sconfitta, anti-deriva crepuscolare e rischio evanescenza. Un tavolo per le nuove alleanze con Ncd alle regionali di primavera, per esempio in Campania dove berlusconiani e alfanei separati perderanno una partita che altrimenti sarebbe a portata di mano, dovrebbe essere allestito entro la fine del mese. La Calabria amara agisce insomma come frusta su Berlusconi. E non soltanto rispetto ai rapporti da ricreare con gli alleati di sempre. Ma anche per quanto riguarda l'atteggiamento nei confronti di Renzi. Anche lí: «Dobbiamo cambiare e dobbiamo farlo subito», è la reazione dell'ex premier. Il quale dal 15 febbraio sarà un uomo libero, per fine pena ma resterà incandidabile, e «tornerò in televisione, riprenderò tutta la mia agibilità politica e Renzi non potrà più essere il giocatore che vince in quanto l'unico giocatore in campo».

ICOLONNELLI

Intanto, il 29 novembre a Milano, Berlusconi guiderà in piazza il No Tax Day, che rischia però di non rivelarsi oceanico, a causa dello scoramento che attraversa il partito azzurro. Basti pensare che un big del calibro di Bianconi, ex tesoriere, ieri a urne ancora aperte ha invitato Berlusconi





Il Messaggero

Dir. Resp.: Virman Cusenza

Lettori: 1.163.000 Diffusione: 189.861

a farsi un partito-azienda suo con i suoi fedelissimi e lasciare Forza Italia a chi davvero intende fare opposizione a Renzi. Il clima questo è. E l'ex premier, anche per tenere unito il partito sotto botta, va dicendo a tutti i pochi con cui sta parlando in queste ore difficili: «Da ora in poi non faremo più sconti a Renzi». A cominciare dai temi economici ma anche il Patto del Nazareno subirà contraccolpi vio-

LEGGE ELETTORALE

lenti.

«Renzi sulla legge elettorale è inaffidabile e con le modifiche all'Italicum si sta facendo un sistema su sua misura»: questo il giudizio di Berlusconi. Diventato oppositore arciconvinto del premio di maggioranza al partito che arriva primo e sempre più tentato, specie in caso di mancata ricucitura con Alfano, dalle virtú proporzionalistiche del Consultellum. «Renzi - è la convinzione del Nazareno forzista sempre meno nazarenico - crede di poter fare tutto da solo e invece avrà sempre bisogno di noi». Il proporzionale, in questa ottica, sarebbe l'arma perfetta per rovinare i piani all'ex adorato Matteo.

Insomma da Sudè salita verso Arcore una brutta aria. «Come sta andando Ncd?», si è informato più volte l'ex Cavaliere a spoglio appena cominciato. Una successo del partito alfaneo complicherebbe ulteriormente i suoi piani di riunificazione. Anzi sarebbe una mazzata nella mazzata per Silvio.

STIZZA ANTI LUMBARD

I cui problemi con la Lega sono evidenti. Stizza anti-Salvini: «Farà pure il pieno di voti ma poi che cosa ci fa con questi voti? Da solo non vince neppure lui».

E comunque Berlusconi è deciso a intensificare nelle prossime ore il pressing sui vecchi amici-Bossi, Maroni, Calderoliperché rabboniscano l'altro Matteo e intanto non vede impossibile una scissione filo-berlusconiana nella Lega, guidata da Tosi che è l'anti-Salvini. Una prospettiva, quest'ultima, alla quale Berlusconi intenderebbe lavorare da par suo.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Toti: «Ingrati» I rottamati di Forza Italia contestano Berlusconi

→ a pagina 9

Ex amici Critiche anche da Ncd. Cicchitto: «Villa Gernetto sembra la Cinecittà di De Sica negli anni '50»

La rottamazione azzurra agita il centrodestra

Malumori in FI per la selezione dei giovani. Toti reagisce: «Basta ingrati attaccati alle poltrone»

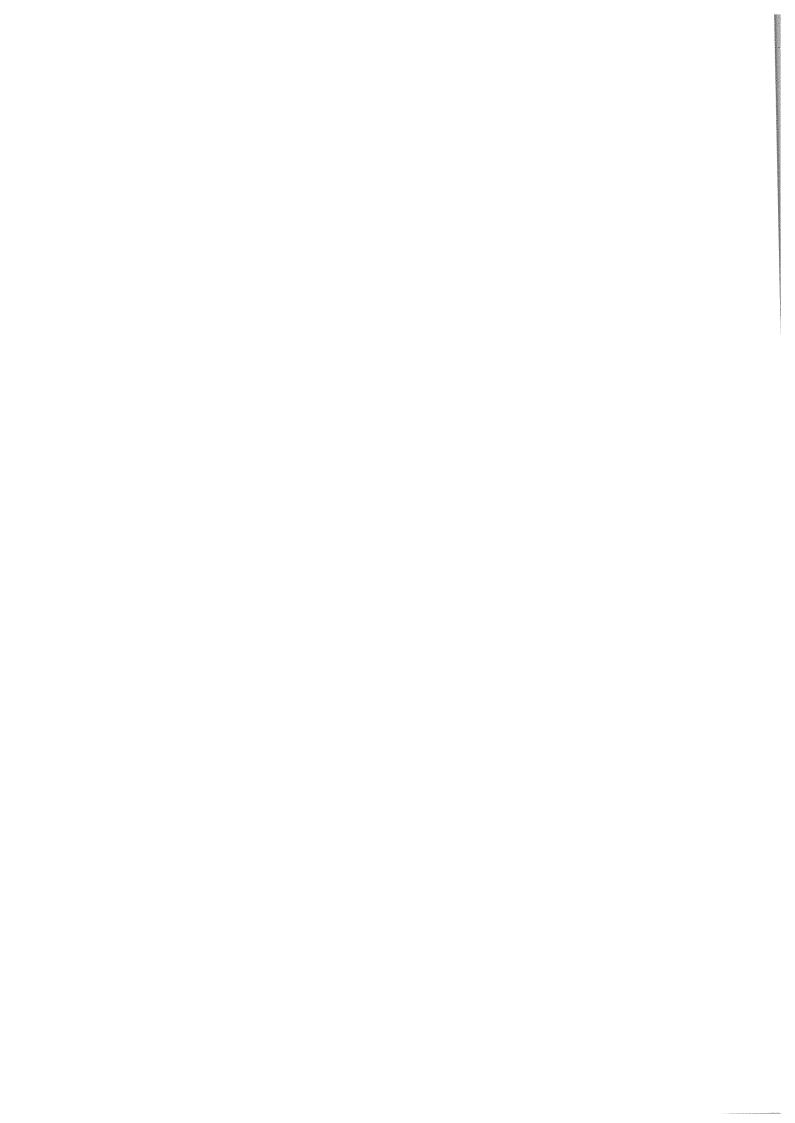
🔳 Non c'è pace per Forza Italia. Non bastasse il difficilissimo turno elettorale in Emilia e Calabria, ad agitare le acque in casa azzurra è l'incontro svoltosi sabato a Villa Gernetto tra Silvio Berlusconi e 25 giovani «selezionati» da Giovanni Toti, Annagrazia Calabria e Alessandro Cattaneo. Una «lezione» di politica che non è andata giù a qualche parlamentare, sempre più convinto che Berlusconi voglia disfarsi della vecchia guardia dirigente di Forza Italia per affidarsi esclusivamente a fedelissimi e volti nuovi. Accuse messe nero su bianco dall'ex tesoriere del Pdl Maurizio Bianconi. Alle quali, però, ha risposto con toni molto piccati Giovanni Toti. «Francamente non si sa se sorridere amaramente o disperarsi di fronte a caricaturali descrizioni dell'azione politica di Forza Italia fornite da importanti dirigenti che dovrebbero avere a cuore il nostro movimento» ha esordito l'europarlamentare. «Elencare in modo confuso elementi diversi ed eterogenei per confezionare un indigeribile minestrone di critiche - scrive Toti - è ingeneroso per chi dal nostro movimento ha avuto ben più di altri che meritavano forse quanto lui». «Scagliarsi contro ogni percorso di rinnovamento del nostro movimento è la conclusione - suona come la difesa di rendite di posizione di chi, ormai in Parlamento evidentemente da troppo tempo, ha spesso contribuito a impedire, negli anni passati, quel fisiologico ricambio che, lungi da essere una rottamazione, garantisce tuttavia un ringiovanimento costante della classe dirigente». Un vero e proprio «j'accuse» contro i poltronisti che, però, non rappresenta

l'unico incidente diplomatico dopo l'incontro dell'ex premier con le nuove leve azzurre. «Colpa» di Fabrizio Cicchitto, che, nonostante si sia trasferito nel Nuovo Centrodestra, non si esime dal commentare le vicende del suo ex partito: «Villa Gernetto come Cinecittà negli anni '50 di De Sica - scrive su Twitter - volti nuovi per il cinema». La replica arriva dalla deputata azzurra Deborah Bergamini: «Ĉicchitto di anni '50 se ne intende. È più o meno da quegli anni che fa il politico». Inevitabile la controreplica dell'esponente di Ncd: «Non capisco proprio perché la Bergamini, evocando me e gli anni '50, attacchi così, obliquamente, Berlusconi». Proprio quel Berlusconi che, tentando di ignorare le faide nel partito e nell'intero centrodestra, prova a volare più alto e concentrarsi sui contenuti. Ieri, in un collegamento telefonico con Treviglio, per un manifestazione elettorale in provincia di Bergamo, l'ex premier ha nuovamente attaccato il governo: «Ci troviamo di fronte a un diluvio fiscale su famiglie, imprese e pensionati. Così non si può andare avanti» ha detto. «In questo modo si sta mettendo in crisi il tessuto produttivo nazionale, per questo noi reagiremo scendendo in piazza sabato 29 novembre per il nostro "no tax day"».









Diffusione: 189.861 Dir. Resp.: Virman Cusenza

Resa dei conti tra i grillini: torniamo fuori dal palazzo

▶Risultati M5S a rischio, pesa l'assenza ▶Il voto di ieri, un referendum ad uso dell'ex comico in campagna elettorale interno: ha prevalso la linea anti-europea

PERFINO LA POLEMICA SUI RIMBORSI AGLI ASSESSORI DECISI DAL SINDACO DI LIVORNO HA AGITATO LA BASE PENTASTELLATA

IL MOVIMENTO

ROMA A Paolo Becchi è costato qualche insulto dire che Beppe Grillo da un po' di tempo le sta sbagliando tutte e avvisare chi stava già mettendo le mani avanti che il risultato di queste regionali sarà invece «decisivo per il movimento». Una polemica quel-la innescata dall'ideologo genovese determinata anche dalla scelta del leader di non scendere in Calabria per sostenere il candidato governatore Nuccio Cantelmi lasciando il solo Nicola Morra, ex portavoce dei senatori a sbrogliarsela. «Per noi è una prova di maturità, dobbiamo fare come a Livorno, anche lì Beppe non è andato eppure abbiamo vinto».

RIMBORSI CONTESTATI

Già. Mentre si votava con andamento letto in Emilia e Calabria a tenere banco nell'alveare grillino erano proprio le polemiche sul sindaco 5Stelle di Livorno Filippo Nogarin che avrebbe autorizzato i suoi assessori che abitano fuori città a chiedere un rimborso per il viaggio casa municipio. Così che sul profilo Facebook di Morra, ad esempio, anziché parlare delle vicende calabre si ironizzava su Nogarin e sul M5S che «rischia di essere fagocitato dalla

partitocrazia e ne ha assunto lo stile predatorio». Riferimento ai 38.000 euro annui di rimborso per gli spostamenti casa-lavoro, «se "uno vale uno" questo rimborso sia assegnato anche a tutti coloro che per lavorare fanno i pendolari!». I grillini sono fatti così. A volte sono talmente concentrati a guardare cosa accade in casa loro che snobbano il resto. Sulla Calabria è sceso un disinteresse spinto fino all'oblio dopo le percentuali da profilo telefonico racimolate dal candidato sindaco alle ultime comunali di Reggio Calabria vinte passeggiando dal Pd. Anche per l'inconsistenza degli avversari. Che il vento sia cambiato lo ha capito anche Paola Taverna, la senatrice romana - più romana che senatrice per sua stessa definizione - contestata nei tumulti di Tor Sapienza. Cattivi auspici? Il timore che l'esito del voto di ieri possa tradursi in un flop ha spinto gli attivisti a mobilitarsi fino all'ultimo istante sul web. A urne appena chiuse l'affluenza mediamente bassa non è considerata un dato troppo incoraggiante per un popolo di militanti che punta sugli astensionisti.

SVOLTA LEPENISTA

Il vero termometro per misurare lo stato di salute dei 5Stelle è l'Emilia-Romagna. Considerata da sempre la culla. Il luogo dove il Movimento ha visto la luce e dove ha iniziato subito a rivelare la sua indole. Tanto che il voto di ieri viene considerato un mezzo referendum ad uso interno tra gli ultrà legati a Casaleggio e le colombe che si riconosco no nella

linea più dialogante del sindaco di Parma Pizzarotti, uno dei pochi dissidenti che non è stato ancora espulso. Giulia Gibertoni, la candidata governatrice, una ricercatrice che si è formata alla Cattolica di Milano, ha faticato non poco a tenere insieme le varie anime. Anche troppo, considerato che l'Emilia è anche il laboratorio post grillino di Giovanni Favia, Federica Salsi e Adele Gambaro, la senatrice che si è vista sventolare sotto al naso il cartellino rosso per essere andata in tv. Un passo falso spingerebbe Grillo e il suo movimento su posizioni ancora più anti-europeiste. Non è facendo il verso a Farage e a Marine Le Pen che Matteo Salvini è riuscito forse a resuscitare il Carroccio? Walter Rizzetto, uno dei deputati più critici, ha pubblicamente elogiato il leader della Lega. E il blog di Grillo - sarà un caso - proprio ieri, nel giorno in cui votava, ha scelto di pubblicare un articolo di Jacques Sapir in cui si prefigura come ormai «inevitabile» un'uscita dell'Italia dall'euro entro la primavera prossima. Una catastrofe? No, «una rottura immediata dell'eurozona» vorrebbe dire «nuove opportunità per tutti». E se la svolta lepenista fosse già comin-

Claudio Marincola

© RIPRODUZIONE RISERVATA







Dir. Resp.: Mario Calabresi da pag. 5



Marcia indietro sugli affitti per salvare i dipendenti

n no strisciante e generalizzato agli open space da centinaia di peones che non vogliono condividere con altri i loro uffici della camera e il placet dei grillini, concesso per salvare gli stipendi di 400 famiglie: sono gli ingredienti che consentiranno ai questori di Montecitorio di mettere sul piatto una proposta al costruttore Scarpellini per riprendere in affitto col 25% di sconto uno dei plessi di palazzo Marini che ospita decine di uffici e una mensa.

Decisione sofferta perché dopo aver sbandierato i benefici sul bilancio ottenuti con la rescissione di tutti i contratti, dopo aver rifiutato le proposte di rinegoziazione del costruttore su entrambi i Palazzi, l'ufficio di presidenza della camera ora torna alla carica. Anche per tacitare il pressing cui da settimane sono vittime i questori alle prese con un piano di ristrutturazione degli spazi che costringe gli onorevoli a restringersi in 5-6 metri quadri. Quindi si prova a trattare almeno su uno dei due, il cosiddetto «plesso 3», che la Camera vorrebbe riaffittare per 6 anni a canone ridotto. così come ridot-

to dovrebbe essere il costo dei servizi, previo impegno a salvare «i livelli occupazionali e retributivi dei lavoratori». Cioè quei 400 dipendenti che lavorano negli uffici di quei palazzi. «Abbiamo votato a favore del nuovo contratto a Scarpellini, ma solo per pagare lo stipendio ai dipendenti di Milano 90, vere vittime della Casta. Continuiamo la lotta contro gli sprechi, ma non contro i lavoratori», assicura il portavoce dei 5stelle Riccardo Fraccaro. «Nessuna marcia indietro, nessun ripensamento a Montecitorio sugli affitti dei Palazzi Marini», tiene a chiarire la Camera. «Dopo il recesso dai vecchi contratti deciso prima della pausa estiva, l'Ufficio di Presidenza ha dato mandato al Collegio dei Questori di acquisire informazioni circa l'orientamento all'eventuale stipula di un contratto per il più piccolo dei Palazzi, alla condizione di un canone sensibilmente inferiore, con la garanzia di poter recedere anticipatamente. E di salvaguardare l'occupazione». Solo quando saranno acquisite queste informazioni, la Camera deciderà se «eventualmente» sarà il caso di procedere.





Lettori: 1.427.000

Diffusione: 271.803

		RESIDENCE AND ADDRESS OF THE PARTY OF THE PA

Dir. Resp.: Alessandro Barbano

La corsa alle regionali

Pd, i primi candidati rissa su nomi e date

De Luca e Cozzolino: andiamo avanti

Paolo Mainiero

a sola certezza è che oggi, dalle 9 alle 12, scade il termine per presentare le candidature. Ma ammesso che le primarie si facciano davvero il 14 dicembre (sulla data incombe una decisione del governo che potrebbe spostare le elezioni regionali da marzo a maggio) è ancora caos sui candidati. Eil Pd, di fatto, riparte da zero. Cozzolino e De Luca: noi andiamo avanti. >Apag. 20

Verso le Regionali

Pd, ecco i primi candidati ma è caos per le primarie

Oggi la scadenza: Cozzolino e De Luca pronti alla sfida

Il pasticcio Amato, presidente commissione «L'unica data sicura è questa»

Paolo Mainiero

La sola certezza è che oggi alle 12 scade il termine per presentare le candidature. «Questa è per me l'unica scadenza sicura. Per me non ce ne sono altre», assicura il presidente della commissione per le primarie del Pd Antonio Amato. Ma al di là delle rassicurazioni del buon Tonino, c'è chi sta lavorando per trasformare la scadenza odierna in uno scherzo o, a voler essere più cattivi, in una farsa. O, peggio ancora, in una presa in giro. Perchè, ammesso che le primarie si facciano davvero il 14 dicembre (sulla data incombe una decisione del governo che potrebbe spostare le elezioni regionali da marzo a maggio), la scelta, tutta tattica, di aprire alle primarie di coalizione è solo un modo per consentire al Pd di ripartire da zero. Ovvero, trovare un candidato. Come se Andrea Cozzolino, Vincenzo De Luca, Angelica Saggese e

Michele Di Salvo, tutti prontia scendere in campo, non fossero esponenti del Pd.

Il teatrino della politica va in scena in Campania ed è un teatrino che, ad onore del vero, inte-

ressa anche il centrodestra che da settimane si trastulla nel dibattito sul futuro di Ncd e Udc e su cosa farà Caldoro. E poi ci si meraviglia che alle elezioni il primo partito è quello degli astenuti. Il vero problema, per restare al Pd, è che le primarie vanno bene solo se devono incoronare un vincitore scelto a tavolino. Se invece devono essere, come sarebbe naturale, una sana competizione si va nel panico. Si arriva così al pasticcio di queste ore con un partito, il glorioso Psi. che corre in soccorso del Pd chie-

dendo primarie di coalizione (a questo punto c'è da sperare che. semmai si faranno, un candidato socialista ci sarà davvero). Ouello delle primarie di coalizione (o di partito) è uno dei tanti temi che dovranno essere definiti nella direzione regionale che potrebbe essere convocata, alla presenza del vicesegretario nazionale Lorenzo Guerini, per sabato prossimo. «Non si cambia il regolamento, si cambia la decisione politica», prova a spiegare Tonino Amato. În realtà si vogliono modificare le regole a partita in corso, anzi a partita quasi finita perchè il 24 novembre 2014 è oggi, non tra un secolo. Del resto il Psi sapeva da tempo che oggi sarebbe scaduto il termine per le candidature ma solo a due giorni dalla scadenza si è ricordato di voler partecipare. Per non dire degli altri partiti (Sel e Idv) che da settimane bussavano alla porta del Pd per sedere al tavolo della coalizione e puntualmente erano ignorati. Oggi che fanno comodo diventano indispensabili, anche se Sel è uno dei partiti che sostiene il grande nemico de Magistris. Una parola di chiarezza prova comunque a darla il pre-





Lettori: n.d.

Diffusione: n.d.

Dir. Resp.: Alessandro Barbano

sidente dell'assemblea nazionale Matteo Orfini. «Mi risulta che l'unica scadenza sia quella di oggi e sulle primarie di coalizione non decide Roma ma il partito regionale. E non è vero che ci

hanno chiesto di fermarle. Le primarie si sono fatte tante volte, basta farle bene», spiega

sta farle bene», spiega. In attesa che regolamenti, cavilli e commi offrano una soluzione alla politica, oggi Andrea Cozzolino e Vincenzo De Luca lan-ciano a Napoli la campagna elettorale delle primarie del Pd con due conferenze stampa a poche ore di distanza l'una dall'altra. In mattinata parte Cozzolino il cui appuntamento era previsto per sabato ma è slittato a oggi. L'europarlamentare, al quale Orfini rinnova il suo sostegno, parlerà alle 12 nel suo comitato elettorale in via Campodisola. Nel pomeriggio, alle 17, replicherà il sindaco De Luca in un hotel sul lungomare. Gli altri due candidatiin pectore sono la senatrice Angelica Saggese e Michele Di Salvo. Proprio il blogger lancia un appello al segretario Assunta Tartaglione. «Evitiamo una carneficina. Io - avverte - non parteciperò a questo gioco al massacro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ledate

24 novembre

Scade stamani
il termine
per la
presentazione
delle candidature
degli iscritti
al Pd per le primarie
per il candidato
governatore

12 l'orario

Dalle nove alle dodici il presidente per la commissione delle primarie Antonio Amato riceverà il deposito della candidature accompagnato dalle firme

14 dicembre

Eil giorno previsto per le primarie ma è sempre più lontano considerando che sabato la direzione regionale del Pd potrebbe deciderne lo slittamento di qualche settimana

I candidati Pd «in pectore»





ANDREA COZZOLINO

Europarlamentare, ex assessore regionale



VINCENZO DE LUCA

Sindaco di Salarno



ANGELICA SAGGESE

Senatrice



MICHELE DI SALVO

Blogger





Lettori: 661.000 Diffusione: 35.541

Dir. Resp.: Giuseppe De Tomaso

24-NOV-2014 da pag. 7

PUGLIA

PROWEDIMENTI DI GIUNTA

LA DENUNCIA DI MAZZEI (FI)

«Decine di idonei al concorso del 2008 lasciati fuori, mentre Pd e Sel si spartiscono i posti degli organici regionali» **E QUELLA DI CONGEDO (FI)**

«Ridotto il tetto di assistenza medica ai detenuti: nelle carceri via-vai di consulenti maggiori costi e prestazioni a rischio»

«Regione ok, ma nelle Asl c'è il caos»

Stabilizzazioni, l'ira dei sindacati per i medici precari. Fl: Vendola assume gli amici

Stabilizzano i 379 precari della Regione e lasciano nel «limbo» i medici precari che ogni giorno varcano la soglia degli ospedali. Arriva dal sindacato Usppi l'ennesima denuncia sul capitolo «destabilizzati», i camici bianchi che a scadenza di contratto hanno dovuto ricorrere al giudice del lavoro per chiedere la reintegra in alcune Asl, mentre in altre sono stati rinnovati a tempo indeterminato.

«La gestione del governo Vendola si è dimostrata ondivaga e inconcludente · attacca Nicola Brescia, segretario Usppi - cui si aggiunge la mancanza di governance da parte della Giunta regionale che non ha saputo, potuto o voluto impartire una direttiva univoca alle Aziende sanitarie, al fine di evitare deprecabili situazioni a macchia di leopardo». I manager Asl sono stati lasciati soli nel gestire il «percorso norma» tivo-giuridico da portare avanti a fronte di un pasticcio legislativo voluto, creato e portato avanti incoscientemente» e il risultato è che si sono create «discriminazioni» tra uguali figure del comparto sanitario tra Asl e Asl. «È vero che le fucine di precari delle "fabbriche" a cui Vendola ha largamente attinto nel corso degli anni gli hanno fatto buon gioco dal punto di vista del ritorno dei consensi, ma non si può assistere a norme ad hoc per stabilizzare il personale precario delle Regione e non si fa nulla per legiferare una norma che consenta a 250 de-stabilizzati delle Asl pugliesi di essere assunti a tempo indeterminato, senza conciliazioni e senza attendere fino al terzo grado, la Cassazione».

Discriminazioni in realtà, attacca Luigi Mazzei (FI), ci sono

anche nella stessa Regione e riguardano gli idonei al concorso del 2008 rimasti fuori. «Mentre Vendola ed Emiliano elargiscono posti a tempo indeterminato in Regione agli amici, senza alcuna procedura di evidenza pubblica, decine di dipendenti regionali dopo innumerevoli e lunghi concorsi e quasi 35 anni di servizio · dice · continuano ad essere mortificati nelle loro professionalità». Decine di candidati che avevano partecipato al concorso del 2008, che si è concluso solo nel 2014. «si vedono negata la possibilità (che non comporterebbe oneri economici aggiuntivi per le casse pubbliche) di coprire le posizioni vacanti in pianta organica e, precisamente, 426 posti di categoria C. Il tutto : aggiunge Mazzei - mentre assistono allo scempio di stabilizzazioni impossibili rincorse sotto le elezioni da Sel e dal Pd».

Punta l'indice sulla delibera 1076 del 27 maggio scorso, invece, Erio Congedo (FI): «la Giunta regionale ha fissato in 48 ore settimanali il tetto massimo di orario di lavoro per il personale medico degli istituti di pena, stabilendo la copertura delle conseguenti carenze di organico con l'attribuzione di nuovi incarichi. Una scelta che - dice - priva le strutture carcerarie di figure specializzate e di comprovata esperienza nella cura di detenuti, provocando per di più una frammentazione nell'assistenza con un via vai di diversi operatori per poche ore di servizio (due/tre ore al giorno). Per questo con un interrogazione urgente ho chiesto la revisione del provvedimento: peggiora la qualità della cura ai detenuti, aumenta i rischi per la sicurezza e crea un aggravio di costi».



data stampa 33° Monitoraggio Media 33°

